



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

In data 12 marzo la polizia penitenziaria procedeva alla perquisizione ordinaria dei piani e delle sezioni interessate dai disordini, all'esito della quale veniva rinvenuta una elevata quantità di farmaci e psicofarmaci, oltre che numeroso materiale sanitario, sottratto in conseguenza dei saccheggi degli ambulatori medici presenti sui piani detentivi e dell'area specialistica.

In data 12 giugno 2020 il comandante di Reparto provvedeva all'invio di una comunicazione di notizia di reato a carico di 49 detenuti che avevano partecipato alla rivolta alla Procura della Repubblica di Bologna (proc. nr. 6260/2020 R.G. mod.21) che, con provvedimento del 14.04.2021, ne ha richiesto il rinvio a giudizio.

In data 15.03.2022 si apprendeva da notizia Ansa che nr. 40 detenuti sono stati rinviati a giudizio con la contestazione di reati di lesioni a pubblico ufficiale e danneggiamento delle sezioni detentive, al grido "Libertà, ora distruggiamo tutto"; la prima udienza è fissata per il 18 dicembre 2023. Otto imputati hanno optato per il rito abbreviato e le loro posizioni verranno discusse il prossimo 14 luglio 2022.

Per quanto concerne la genesi della rivolta dall'attività ispettiva è emerso che fino alla data del 9 marzo 2020, data di inizio disordini, nessun segnale di rimostranza o doglianza era affiorato dalla popolazione detenuta, fatta eccezione per comprensibili richieste di informazioni in merito alla diffusione del contagio, alle quali la direzione aveva risposto predisponendo specifiche riunioni, svolte all'interno della sala cinema, a cui avevano preso parte anche i responsabili del settore sanitario.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

In occasione di questi incontri, ma anche la mattina del 9 marzo poco prima dell'inizio della sommossa, era emerso un generale senso di paura tra i ristretti per la possibile diffusione del virus dentro l'istituto; un timore che era, verosimilmente, alimentato anche dalla consapevolezza del notevole sovraffollamento che caratterizzava l'istituto (820 detenuti su 444 posti disponibili e 81 detenute su 56 posti disponibili con percentuali di sovraffollamento rispettivamente del 85% e del 45%).

Alla base dei tumulti si ritiene che abbia avuto un grande peso anche l'effetto emulativo concretizzatosi nella voglia di imitare quanto era accaduto in altri istituti penitenziari nella prospettiva di potere fruire di provvedimenti di clemenza quali amnistia o indulto.

La sospensione dei colloqui in presenza, invece, in considerazione di alcuni fattori emersi, tra i quali la circostanza che molti tra i facinorosi "attivi" non ne fruissero, oltre al fatto che un provvedimento analogo era stato assunto dal Provveditore Regionale dal 24 febbraio al 01 marzo senza che nulla fosse accaduto, per quanto abbia contribuito ad alimentare il malcontento dei detenuti, si ritiene abbia influito in misura minore sulla genesi della rivolta rispetto alla paura di contrarre il virus ed alla voglia di emulare i rivoltosi delle altre strutture penitenziarie nella prospettiva di ottenere provvedimenti di clemenza.

E' stata esclusa da tutti gli operatori la sussistenza di una possibile regia esterna della rivolta in specie da parte della criminalità organizzata. Viceversa, si è registrata la sussistenza di un appoggio da parte di associazioni esterne



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

(probabilmente afferenti all'area anarchica, particolarmente presente sul territorio bolognese) che, nel corso della nottata, si erano posizionate all'esterno del muro di cinta, sostenendo i rivoltosi e inneggiando alla libertà con grida e fuochi di artificio.

Quanto alle modalità con cui si è sviluppata la rivolta è sembrato sussistente un accordo tra gli appartenenti alle diverse sezioni del reparto circondariale.

Tutte le persone sentite dalla commissione hanno negato di essere venute a conoscenza di eventuali abusi e/o maltrattamenti perpetrati a danno dei detenuti sia in occasione dei disordini sia durante le operazioni di trasferimento presso altre strutture penitenziarie.

Tale circostanza è stata, in particolare, confermata dal Presidente del Tribunale di Sorveglianza, dal Garante delle persone private della libertà personale e dal Provveditore regionale.

Del resto, a distanza di due anni da quei drammatici eventi, non risulta attivato alcun procedimento penale a carico degli operatori penitenziari per violenze a carico dei detenuti occasionate dalla rivolta in esame.

In conclusione, le condotte poste in essere dagli operatori penitenziari per ristabilire l'ordine la sicurezza nell'istituto di pena bolognese sono apparse complessivamente legittime ed esenti da irregolarità.

Si rimanda per una più approfondita analisi alla relazione riportata nella seconda parte del presente elaborato.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

6.11 Casa Circondariale di Foggia

La rivolta presso la Casa Circondariale di Foggia ha avuto inizio alle ore 9,40 del 9 marzo 2020 e vi hanno preso parte circa 450 detenuti, sui 579 presenti in istituto.

All'epoca della rivolta erano presenti in istituto 550 detenuti su 324 posti disponibili e 29 detenute su 22 posti disponibili con percentuali di sovraffollamento rispettivamente del 70% e del 32%.

La sezione di alta sicurezza era stata chiusa da poco tempo per cui in istituto vi erano soltanto detenuti comuni molti dei quali appartenenti alla criminalità pugliese e in particolare foggiana.

Ad iniziare la sommossa sono stati un centinaio di detenuti del "Nuovo Complesso" che, invece di rientrare in reparto, si sono diretti dal cortile di passeggio in direzione del plesso detentivo "Vecchio Giudiziario" e ne hanno forzato l'ingresso coinvolgendo nella rivolta anche i detenuti che ivi alloggiavano, con i quali si erano verosimilmente accordati in precedenza facendo uso di cellulari o altri mezzi di comunicazione.

Una volta riunitisi, i detenuti si sono divisi in gruppi procedendo ad una sistematica devastazione dell'istituto che ha riportato danni ingentissimi.

Alcuni gruppi di rivoltosi, dopo averne forzato il cancello, sono entrati nell'ufficio matricola e hanno appiccato un incendio che ha distrutto tutta la documentazione ivi custodita nonché la strumentazione informatica e gli arredi; hanno quindi proceduto ad analoga distruzione dell'Ufficio casellario detenuti.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Altri rivoltosi - circa un centinaio - hanno forzato la porta d'ingresso della sezione femminile e dopo essersi impossessati delle chiavi delle stanze delle detenute, sottraendole alle operatrici penitenziarie, le hanno fatte uscire dal reparto.

Un altro nutrito gruppo di rivoltosi ha forzato i varchi della portineria centrale sfondando il relativo cancello.

Altri rivoltosi sono riusciti ad abbattere il primo dei due cancelli d'ingresso favorendo la fuga verso l'esterno di numerosi partecipanti alla sommossa.

La gestione della rivolta è stata caratterizzata da aspetti di evidente criticità.

Il personale è apparso del tutto impreparato ad intervenire nel momento in cui i detenuti provenienti dai due plessi dell'Istituto si sono uniti convergendo verso le uscite della portineria centrale e della carraia.

Infatti, per fronteggiare questa situazione sarebbe stato necessario interdire immediatamente l'accesso del *block-house*. Questa omissione ha poi reso possibile, con estrema facilità, l'evasione di 72 detenuti.

Le azioni di devastazione dei rivoltosi non hanno fortunatamente interessato infermeria ed ambulatori e quindi non risultano agli atti episodi di intossicazione da farmaci che abbiano richiesto l'intervento dei sanitari.

La gestione delle fasi successive all'inizio della rivolta e all'evasione dei detenuti ha evidenziato una situazione di grande confusione, di assenza di punti di riferimento riconosciuti dai detenuti che hanno fatto quello che hanno voluto.

Le violenze sono infatti cessate soltanto dopo un secondo tentativo di mediazione effettuato nel tardo pomeriggio del 9 marzo dal Prefetto e dal Questore, alla



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

presenza dello stesso Provveditore oltre che della Direttrice e del Comandante di reparto, che però non hanno avuto un ruolo attivo essendo stati esclusi dalla attività di mediazione.

In realtà, il dialogo con i rivoltosi ha sortito effetti alquanto limitati poiché, se per un verso, sono cessate violenze e devastazioni, per altro verso, durante i successivi tre giorni, i detenuti hanno mantenuto il controllo delle sezioni detentive impedendo l'ingresso degli operatori penitenziari.

Tale situazione ha avuto termine soltanto il 12 marzo con una operazione di Polizia penitenziaria, concordata con la Prefettura e le Forze dell'Ordine esterne, che ha consentito il trasferimento di 107 detenuti rivoltosi.

Solo il personale del GOM, addestrato e maggiormente preparato alla gestione delle situazioni di emergenza, ha fatto ingresso nelle sezioni con l'equipaggiamento completo (casco U-Boot e scudo).

Dagli atti e dalle audizioni svolte dalla commissione, si rileva che le operazioni si sono svolte in un clima di comprensibile tensione, anche perché alcuni detenuti hanno nuovamente inneggiato alla rivolta, mentre altri hanno opposto resistenza, rendendo necessario l'uso della forza ai fini della traduzione.

Circa lo stato di eventuali procedimenti penali, risulta che è stato notificato dalla Procura della Repubblica di Foggia un avviso di chiusura indagini a carico di 82 detenuti per i reati di danneggiamento, devastazione, minaccia e resistenza a pubblico ufficiale, sequestro di persona, e altro.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

A carico di 72 detenuti risultano già definiti con sentenze di condanna o di patteggiamento altrettanti procedimenti penali per reati di evasione.

Quindici detenuti sono stati processati anche per rapina aggravata commessa presso un'autocarrozzeria sita nelle zone limitrofe alla Casa di reclusione foggiana oltre che di alcuni automobilisti le cui auto sono state usate dagli evasi per la fuga.

Nessun procedimento penale risulta essere stato attivato a carico degli operatori penitenziari intervenuti durante la rivolta o durante le fasi del trasferimento per violenze nei confronti dei detenuti.

Fermo restando che per una più esauriente e completa ricostruzione della rivolta occorre fare riferimento alla relazione di cui alla seconda parte del presente elaborato, per ragioni di sintesi ci si limita ad evidenziare che dall'attività ispettiva è risultato univocamente che la rivolta del 9 marzo è avvenuta su esclusiva iniziativa dei detenuti ivi reclusi non essendo emersi, neppure dalle indagini dell'Autorità giudiziaria, collegamenti tra i rivoltosi e la criminalità organizzata o altre organizzazioni antagoniste.

Del resto, nella casa circondariale di Foggia erano detenuti soltanto soggetti appartenenti alla criminalità medio - piccola, poiché la sezione di alta sicurezza era stata chiusa alcune settimane prima della rivolta.

Secondo quanto emerso univocamente da tutte le audizioni effettuate, oltre che dalla documentazione acquisita dalla Autorità giudiziaria, le origini della rivolta possono essere ricondotte ad una combinazione di fattori che si possono sintetizzare:



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

- nella reazione dei detenuti per la annunciata sostituzione, a decorrere dal 9 marzo, (a seguito della entrata in vigore del D.L. n.11 del 8.03.20) dei colloqui in presenza con i familiari con quelli a distanza che avrebbe comportato l'impossibilità di fruire di tutto ciò che solitamente in quelle occasioni è possibile ricevere;
- nella paura dei detenuti di essere contagiati in massa dal virus covid-19, alimentata dal timore per il sovraffollamento e per la mancanza di adeguati presidi sanitari oltre che dalla scarsa informazione e sensibilizzazione sulla pandemia in corso e sulle misure che sarebbe stato necessario adottare per impedirne la diffusione all'interno dell'istituto da parte della Amministrazione penitenziaria;
- nello spirito di emulazione rispetto alle rivolte avvenute, già a decorrere dal sette di marzo, negli altri istituti di pena, accompagnato dalla speranza di ottenere provvedimenti di clemenza (quali amnistia o indulto) ed in genere benefici penitenziari.

Entrambi i Magistrati di sorveglianza, il Garante regionale delle persone private della libertà personale e tutti gli altri soggetti auditi dalla Commissione, hanno escluso di essere venuti direttamente a conoscenza di violenze esercitate da parte del personale penitenziario nei confronti della popolazione detenuta; del resto, nessun procedimento penale risulta essere stato attivato per fatti del genere da parte della Procura di Foggia.

In ogni caso, occorre evidenziare che alcuni esposti e segnalazioni di violenze ai danni di qualche detenuto, asseritamente avvenute durante la fase della traduzione



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

dall'istituto di Foggia in altre sedi, di cui la Commissione è venuta a conoscenza risultano essere stati trasmessi alla competente Autorità giudiziaria.

L'esame della gestione della rivolta induce a sottolineare la facilità di azione dei detenuti rivoltosi favorita dall'assenza di significativi tentativi di interdizione da parte del personale penitenziario. La rivolta è infatti iniziata nei cortili passeggi alla presenza del Comandante di reparto e si è estesa senza particolare difficoltà nelle sezioni e via via nei vari varchi fino alla portineria, alla carraia ed infine allo sbarramento del *block-house*, rivelando una situazione di inerzia sicuramente preesistente e una perdita del controllo dell'Istituto che non è circoscrivibile solo ai giorni della rivolta.

Dall'attività ispettiva sono, infatti, emerse carenze complessive sul piano organizzativo e gestionale che sottendono un'insufficiente capacità di governo complessivo dell'istituto che nasce dalla mancanza di un'azione di coordinamento delle varie aree.

Non si può, pertanto, ritenere casuale che quello di Foggia, fra i tanti, sia stato l'unico istituto sede di rivolta dove si sia registrata una evasione in massa di detenuti e dove siano occorsi tre giorni prima che sia stato possibile fare cessare definitivamente l'occupazione dell'istituto penitenziario da parte dei rivoltosi.

Si rimanda per una più approfondita analisi alla relazione riportata nella seconda parte del presente elaborato.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

6.12 Casa Circondariale di Matera

Anche se gli eventi accaduti presso l'istituto materano sono stati classificati come *rivolta*, la ricostruzione dei fatti ha evidenziato come si sia trattato, piuttosto, di *disordini gravi*, pur se caratterizzati da atti di violenza.

I fatti in esame, quale che sia la più corretta classificazione della loro natura, hanno avuto inizio intorno alle ore 11,30 del 9 marzo ad opera di un numero ristretto di detenuti, presenti all'interno di un'unica sezione destinata a ospitare i c.d. "protetti", senza il coinvolgimento della restante popolazione detenuta.

Gli autori della sommossa hanno abbattuto una porta blindata e alcuni cancelli avvalendosi delle brande e degli estintori e, raggiunti i cortili passeggi, sono riusciti a salire sui tetti dei reparti per protestare.

Durante queste manifestazioni non si sono registrate quelle violente devastazioni che, viceversa, hanno caratterizzato le rivolte verificatesi in altri istituti di pena negli stessi giorni.

L'evento ha colto chiaramente impreparato il personale che, nelle prime fasi ha evidenziato una scarsa capacità di reazione rispetto a quanto stava accadendo, quasi che non si rendesse conto della possibile pericolosità degli accadimenti.

La visione delle immagini estratte dall'impianto di videosorveglianza e messe a disposizione dal Comandante di reparto dell'istituto, ha consentito di evidenziare l'assenza di ogni forma di interdizione e contenimento delle azioni poste in essere



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

dai detenuti, a partire dalle operazioni essenziali di immediata chiusura dei cancelli di sbarramento della sezione e dell'accesso ai cortili passeggio ove i detenuti del piano terra prima e del secondo dopo si sono raccolti, salendo sul tetto del box di controllo.

Dal cortile il Direttore e il Comandante hanno svolto la lunga trattativa che ha portato, tra le 17.30 e le 18, al ripristino di una situazione di normalità con il rientro pacifico dei detenuti nelle camere detentive.

Tutta la mediazione, iniziata dal Direttore al primo piano del reparto ove i detenuti avevano sfondato un cancello di una camera e stavano cercando di forzarne un altro e successivamente proseguita a oltranza nell'area passeggio, ha evidenziato la precisa volontà di evitare ogni forma di contrasto.

La paura del contagio, pur sussistente, secondo quanto dichiarato dal responsabile dell'area sanitaria, non è stata oggetto di recriminazioni da parte dei rivoltosi neppure in occasione della fase di mediazione.

All'epoca dei fatti erano presenti in istituto 181 detenuti su 131 posti disponibili, con una percentuale di sovraffollamento del 38% che può avere inciso negativamente sulla qualità della vita della popolazione penitenziaria amplificando il timore del contagio segnalato dal predetto sanitario.

Le informazioni raccolte dalla Commissione sulle lamentele dei detenuti sono, tuttavia, principalmente riconducibili alla notizia che si era ormai diffusa tra i



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

detenuti che i colloqui in presenza con i familiari sarebbero stati sospesi nell'immediatezza a seguito dell'entrata in vigore del D.L. n.11 del 08.03.20.

In particolare, proprio durante la mediazione condotta dal Direttore e dal Comandante dell'istituto per convincere i rivoltosi a sospendere la protesta, le loro richieste avevano riguardato esclusivamente la garanzia di poter continuare ad effettuare i colloqui in presenza con i propri familiari.

E' stato rilevato, inoltre, dal Comandante e dal responsabile dell'area trattamentale, come i disordini possano aver avuto origine anche per emulazione, sulla scia delle notizie riportate dalla televisione sulle rivolte verificatesi in altri istituti penitenziari nel cui contesto, come si è già evidenziato, erano state inserite rivendicazioni di benefici penitenziari.

L'ipotesi che i disordini presso l'istituto penitenziario di Matera possano essere fatti risalire ad una regia esterna o ad una possibile influenza della criminalità organizzata locale è stata esclusa da tutti gli operatori ascoltati dalla Commissione, oltre che dal Provveditore regionale e dal Presidente del Tribunale di Sorveglianza.

Del resto, i disordini sono stati posti in essere da una ridotta aliquota della popolazione detenuta della sezione "protetti" senza alcuna forma di partecipazione da parte degli altri detenuti, compresa quelli della sezione Pegaso dove erano ristretti quelli ritenuti più a rischio.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Non risultano agli atti, né sono emerse nel corso delle audizioni, segnalazioni di violenze in danno dei detenuti - o degli operatori penitenziari - durante la protesta e nei giorni successivi. I danni alla struttura sono stati contenuti.

Le condotte poste in essere dagli operatori penitenziari per ristabilire l'ordine e la sicurezza nell'istituto sono apparse complessivamente legittime ed esenti da irregolarità, se si eccettua qualche carenza organizzativa nella fase della sensibilizzazione della popolazione detenuta sulle misure che l'Amministrazione avrebbe dovuto adottare per contenere la diffusione del virus Covid-19.

Si rimanda per una più approfondita analisi alla relazione riportata nella seconda parte del presente elaborato.

6.13 Casa Circondariale di Roma Rebibbia N.C.

La rivolta presso la Casa Circondariale Nuovo Complesso di Roma Rebibbia è iniziata la mattina del 9 marzo 2020 intorno alle ore 13 ed ha coinvolto, principalmente, i 480 detenuti ristretti presso il reparto "G11", il più numeroso e problematico per numero e tipologia di reclusi ospitati (molti dei quali giovani e tossicodipendenti).

All'epoca della rivolta, rispetto ai 1093 posti disponibili, erano presenti 1635 detenuti, ovvero il 50% in più rispetto all'effettiva possibilità ricettiva.

Nei giorni immediatamente precedenti alla rivolta veniva percepita una forte preoccupazione in seno alla popolazione detenuta, dettata dalla paura di essere contagiati dal virus, sulla cui diffusione in ambito nazionale giungevano notizie



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

allarmanti dai mass media. Per tale ragione, erano state adottate diverse iniziative “informative” presso ciascun reparto detentivo, per lo più su iniziativa dei rispettivi responsabili di reparto (vice direttori, vice comandanti, ecc.).

Nella mattinata del 9 marzo, poi, la direzione dell’istituto disponeva, così come previsto dal D.P.C.M. del 08.03. 2020 (contenente le disposizioni di attuazione del D.L. n.11/2020), la sospensione dei colloqui in presenza tra i detenuti ed i familiari, attivandosi, al contempo, per fornire le opportune informazioni sulle ragioni poste alla base di tale provvedimento normativo.

In particolare, il vicedirettore dott. Grasselli si recava sui piani detentivi del reparto G 11 per un confronto diretto con i detenuti.

In quel mentre giungevano notizie in merito alla presenza nelle zone adiacenti all’istituto di alcuni familiari di detenuti intenti a protestare avverso le misure normative adottate.

Malgrado le informazioni e rassicurazioni loro fornite, alle ore 12:50 circa, i ristretti appartenenti al reparto G11, approfittando dell’apertura delle sezioni per la fruizione dei cortili passeggio, davano inizio a forti disordini e proteste, radunandosi al piano terra del reparto stesso, distruggendo repentinamente le telecamere ed il mobilio presente nelle sezioni, riuscendo a divellere i cancelli presenti, appiccando simultaneamente il fuoco in vari ambienti, ivi compresa la locale biblioteca; venivano saccheggiate le due infermerie del reparto, dalle quali venivano sottratti i farmaci e psicofarmaci in esse custoditi (non era presente metadone).



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

La rivolta proseguiva e veniva alimentata dalla partecipazione di alcuni detenuti di altri reparti detentivi, appartenenti al G8, G12 e G9, che erano già presenti all'interno dei rispettivi passeggi.

In considerazione di quanto avvenuto, veniva rinforzata la presenza di personale di vigilanza sul muro di cinta e si otteneva l'intervento di altre Forze di Polizia, ivi compreso un reparto mobile della Polizia di Stato, composto da circa ottanta unità. L'intervento del personale sortiva l'effetto di "spezzare" il fronte dei rivoltosi; alcuni tra essi, infatti, davano luogo ad un confronto con il Provveditore, al quale esprimevano le motivazioni della protesta intrapresa, per lo più riconducibili a due fattori: l'interruzione dei colloqui visivi e la paura del contagio.

Il maggior numero di detenuti invece, probabilmente non vedendo altra possibilità, proseguiva in fuga il percorso nell'intercinta dalla parte opposta da cui erano arrivati, raggiungendo così lo stesso cortile dal quale erano usciti e attraverso il quale facevano rientro presso lo stesso reparto G11.

Alle ore 15:30 tutti i detenuti erano rientrati.

La genesi della rivolta nell'Istituto di Roma Rebibbia, si ritiene sia riferibile a più fattori contestuali.

In primo luogo, la genesi della rivolta va rinvenuta nella paura dei detenuti di contrarre il virus Covid -19 alimentata dal notevole sovraffollamento e dalle notizie allarmanti sulla pericolosità della pandemia diffuse dai mass media. In secondo luogo, ma non secondariamente, sembra avere influito sui detenuti la notizia della sospensione dei colloqui visivi, giunta in maniera inaspettata.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Ma hanno influito ad innescare la rivolta e a connotarla di violenza distruttiva anche le particolari condizioni del reparto, ben descritte dagli operatori ed in particolare dal comandante di reparto : *“i tamburi di guerra” che provenivano, soprattutto da Poggioreale, erano tali, talmente forti che avevano sicuramente acceso gli animi. Va detto che il G11 era già di per sé, e forse lo è ancora, un reparto ricettacolo di situazioni problematiche; erano presenti 480 detenuti, fortemente sovraffollato, quindi molte erano le situazioni sanitarie e comunque le situazioni da attenzionare: insomma è sempre stato un reparto difficile, proprio perché metteva insieme detenuti giovani, tossicodipendenti, ai quali difficilmente si riesce a dare risposte. Peraltro la Magistratura di Sorveglianza romana è piuttosto rigida, poco incline alla concessione di benefici. La situazione insomma era abbastanza tesa e bastava una miccia per farla degenerare, non è che improvvisamente esplose la violenza. Se si continua ad ammassare detenuti, giovani, tossicodipendenti che fanno parte delle stesse famiglie e si mettono lì senza dare delle risposte che loro percepiscono come possibili, basta una miccia; in quel caso lì c'era la miccia bella grossa e si è accesa improvvisamente”*.

A ben vedere, le poco decenti condizioni di vita dell'istituto dove sono scoppiati i disordini hanno scatenato una rabbia repressa che, verosimilmente, ha contribuito ad alimentare la violenza con cui hanno agito i rivoltosi che, infatti, hanno arrecato alle strutture penitenziarie ingenti danni quantificati in € 98.889,07.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Si ritiene, altresì, che abbia potuto influire sulla genesi della rivolta, come dichiarato da qualche testimone, l'intenzione stimolare l'emanazione di provvedimenti di clemenza - quali amnistia o indulto - sulla scia di analoghe rivolte scoppiate, con il medesimo obiettivo, in altri istituti penitenziari.

L'ipotesi, inoltre, della sussistenza di una "regia esterna" ai disordini - in specie della criminalità organizzata - non ha trovato conferma né dal contenuto delle audizioni compiute né dalla analisi della dinamica dei fatti.

Piuttosto, sembra probabile che possa esservi stato un preventivo accordo tra i rivoltosi o alcuni di essi e i gruppi di familiari che, contestualmente al verificarsi dei disordini, si sono radunati per protestare fuori l'istituto penitenziario.

E' nota, del resto, la possibilità di ricevere notizie e comunicare con l'esterno attraverso telefoni cellulari che spesso i detenuti illegalmente riescono a ricevere dentro gli istituti penitenziari.

Per quanto concerne la gestione operativa della rivolta, la commissione valuta tempestivo e pertinente, quanto ai tempi ed alle modalità, l'intervento posto in essere dal personale, coordinato dal Provveditore regionale, rivelatosi certamente "risolutivo" del conflitto.

A seguito della attività posta in essere dagli operatori penitenziari per far cessare la rivolta, non risulta siano stati presentati esposti o denunce da parte dei detenuti o loro familiari e neppure da associazioni che tutelano il loro diritti.

In questo senso si sono espressi tutti gli operatori penitenziari auditi oltre che il Garante regionale dei diritti delle persone private della libertà personale (ascoltato



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

per tutti gli istituti della Regione nel corso dell'attività svolta da questa stessa commissione presso la C.C. di Rieti).

Con riferimento ai comportamenti illeciti posti in essere dai rivoltosi risulta che 55 di loro sono stati rinviati a giudizio.

Per quattro detenuti il procedimento si è tenuto con rito abbreviato e concluso con condanna, mentre per i rimanenti il processo risultava essere in corso al momento della visita ispettiva.

Si rimanda per una più approfondita analisi alla relazione riportata nella seconda parte del presente elaborato.

6.14 Casa Circondariale di Termini Imerese

La rivolta, esplosa alle ore 14.45 del 9 marzo, ha riguardato soltanto un numero ristretto di detenuti appartenenti ad una semisezione del primo piano del reparto "Luna" che si sono impossessati delle chiavi della sezione adiacente sottraendole con violenza all'agente di custodia per fare uscire gli altri detenuti.

Nonostante le piccole dimensioni dell'istituto, la reazione del personale è stata tempestiva ed ha impedito che la rivolta degenerasse.

A seguito di una, tanto breve quanto efficace, attività di mediazione da parte del direttore e del comandante, i detenuti sono rientrati nelle proprie camere e il tutto si è risolto, nel giro di poco tempo, senza bisogno di fare ricorso all'uso della forza e senza particolari problemi per le persone.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Il timore per la diffusione del virus all'interno dell'istituto, pur se sussistente, non sembra avere giocato un ruolo di primo piano sull'origine della sommossa.

L'indice di sovraffollamento era pari al 17% - essendo presenti in istituto 98 detenuti su 84 posti disponibili - e, non essendosi registrati casi di infezione da covid-19, non sembra avere influito sulla genesi della rivolta.

Ed invero, l'accaduto, secondo tutti gli auditi, è principalmente riconducibile alla reazione dei detenuti per la annunciata sospensione, a decorrere dal 9 marzo, (a seguito della entrata in vigore del D.L. n.11 del 8.03.20) dei colloqui in presenza con i familiari e la loro sostituzione con i colloqui a distanza o con la corrispondenza telefonica che avrebbe comportato l'impossibilità di fruire di tutto ciò che solitamente in quelle occasioni è possibile ricevere.

Un altro fattore che è apparso determinante nella genesi della rivolta è stato lo spirito di emulazione rispetto alle rivolte avvenute, già a decorrere dal sette di marzo, negli altri istituti di pena, accompagnato dalla speranza di ottenere provvedimenti di clemenza (quali amnistia o indulto) ed in genere benefici penitenziari.

Invero, tutti gli operatori hanno evidenziato come la richiesta pressante dei detenuti durante la mediazione era quasi esclusivamente quella di avere assicurazioni che della rivolta sarebbe stata data notizia agli organi di informazione.

La mancanza di una particolare aggressività da parte dei rivoltosi, dimostrata dalla lieve entità dei danni inferti alla struttura che sono ammontati a poco più di 1000



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

euro, costituisce un ulteriore elemento di valutazione che depone per la natura principalmente dimostrativa della sommossa posta in essere dai detenuti.

Non sono, inoltre, emersi dall'attività ispettiva elementi tali da ricondurre quanto accaduto a una regia esterna della criminalità organizzata.

L'analisi dei tabulati del telefono rinvenuto alcuni giorni dopo in istituto in uso a un detenuto coinvolto nella rivolta, non ha consentito di rilevare, nelle ore precedenti e successive alla rivolta del 9 marzo, telefonate a persone esterne diverse dai familiari o ristrette in altri istituti penitenziari; come riferito dal Comandante il relativo procedimento penale è stato archiviato dal GIP di Termini Imerese con provvedimento del 12 gennaio 2022.

Fatta eccezione per un unico episodio in cui un detenuto ha calunniosamente lamentato di aver subito percosse con manganello durante la rivolta (fatto ammesso dallo stesso e per il quale è stato denunciato), non sono emersi comportamenti anomali del personale intervenuto nella gestione della rivolta e nei giorni successivi.

Nessuna segnalazione di violenze nei confronti dei rivoltosi è emersa nel corso delle diverse audizioni né è stata reperita sulle fonti aperte; tantomeno risulta che siano state avviate indagini per fatti del genere nei confronti del personale penitenziario.

Risulta, viceversa, ancora in fase di indagini, presso la locale Procura della Repubblica, il procedimento iscritto a carico dei detenuti che si sono resi protagonisti della rivolta.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

In conclusione, le condotte attuate dagli operatori penitenziari per ristabilire l'ordine e la sicurezza nell'istituto sono apparse legittime ed esenti da irregolarità, se si eccettua qualche carenza organizzativa nella fase di sensibilizzazione della popolazione detenuta perché fosse previamente informata e condividesse le disposizioni dell'Amministrazione volte ad impedire la diffusione del virus Covid-19 dentro l'istituto.

Si rimanda per una più approfondita analisi alla relazione riportata nella seconda parte del presente elaborato.

6.15 Casa Circondariale di Rieti

Il giorno 09/03/2020 intorno alle ore 14,30, presenti in istituto nr. 410 detenuti - con una percentuale di sovraffollamento pari al 42% - in un clima già segnato dall'arrivo in comunità, la notte precedente, di dieci persone già insorte presso la casa circondariale di Frosinone, esplodeva, presso la casa circondariale di Rieti, una violenta rivolta con danneggiamento e distruzione di arredi e infrastrutture.

Stando a quanto dichiarato da tutte le persone ascoltate dalla Commissione, la ragione principale che ha spinto i detenuti a rivoltarsi è stata la notizia inerente alla sospensione dei colloqui in presenza con i familiari dovuta all'entrata in vigore del D.L. n.11 del 08.03.2020.

Oltre a ciò, ha influito la paura di contrarre il virus alimentata dal sovraffollamento e lo spirito di emulazione rispetto a quanto verificatosi in altri istituti sedi di rivolte nei giorni precedenti.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

La rivolta è cessata intorno alle ore 20,30 dello stesso giorno 9 dopo una complessa trattativa seguita da un risoluto intervento della Direttrice dell'istituto che ha convinto i detenuti a rientrare nelle camere detentive.

Soltanto nel momento in cui è stato possibile rientrare nel cuore dei reparti detentivi dell'istituto si è potuto constatare lo stato di devastazione dello stesso ed in particolare del reparto "G" e dell'infermeria, dove erano stati depredati gli armadi dei farmaci e svuotata la cassaforte contenente il metadone.

I danni riportati dalle strutture e dagli arredi dell'istituto sono stati rilevanti, tanto che il costo sostenuto per le riparazioni è stato pari ad € 1.066.821,23.

Il personale sanitario è riuscito ad accedere in istituto soltanto poco dopo le ore 18.00, per intervenire in soccorso di alcuni detenuti -almeno quindici- che avevano accusato malessere; nell'impossibilità di operare presso il reparto infermeria, è stato efficacemente allestito una sorta di "ospedale da campo" presso la rotonda del piano terra.

Nove detenuti nel corso della nottata e nella prima mattina successiva sono stati accompagnati presso il locale presidio ospedaliero.

Uno di essi è stato successivamente trasportato dall'ospedale, tramite eliambulanza, presso un ospedale romano.

Il rientro presso le sezioni e le camere di pernottamento, conclusosi intorno alle ore 22.00 del giorno della rivolta, è stato gestito tra le difficoltà causate dallo stato di devastazione del reparto, dall'assenza di energia elettrica e dalla compromessa praticabilità degli spazi di accesso.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Alle ore 6.35 del successivo giorno dieci il detenuto [redacted], ristretto presso il reparto G2, richiamava l'attenzione del personale di Polizia Penitenziaria che si recava sul posto unitamente agli infermieri di turno e al medico di guardia, il quale constatava il decesso del detenuto [redacted].

Subito dopo, nel corso del controllo visivo e numerico dei detenuti stanza per stanza effettuato dal personale di Polizia penitenziaria unitamente a due infermieri, anche il detenuto [redacted] ristretto presso lo stesso reparto, ma al piano 2°, stanza 11 veniva rinvenuto nel proprio letto privo di vita, così come nella stanza nr.

9, veniva rinvenuto nelle stesse condizioni il detenuto [redacted].
Frattanto, nelle stanze n.11 e n. 5 accusavano forte malessere rispettivamente i detenuti [redacted] e [redacted], i quali, visitati dal medico di

guardia, venivano ricoverati con estrema urgenza presso il locale nosocomio.

In relazione ai decessi sopra elencati, presso la locale Procura risulta iscritto a mod. 44 (ignoti), per violazione dell'art. 586 c.p., il procedimento penale nr. 859/2020 ancora in fase di indagini.

A conclusione degli esami autoptici - visionati da questa commissione a seguito di acquisizione dall'Ufficio ispettivo del D.A.P.- i medici legali incaricati dalla Autorità giudiziaria hanno sostenuto che:

- le morti sono state causate "da un'insufficienza cardio respiratoria secondaria ad un'intossicazione acuta da sostanze esogene, ad azione "depressiva" sul sistema nervoso centrale (Metadone e Mirtazipina) e con



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

potenziale “cardiotossico” (Metadone), così come evidenziato all’esito delle analisi tossicologiche effettuate. (omissis)”;

- in sede di esami necroscopici sui corpi “non venivano invece identificati segni di lesività che, per caratteristiche morfologiche e per sede di localizzazione, possano ritenersi rilevanti nel determinismo del decesso.”

Anche con riferimento al sopramenzionato [redacted] è stato iscritto un procedimento penale a mod. 44 (ignoti) per violazione dell’art. 586 c.p., in quanto lo stesso, rientrato dall’ospedale presso l’istituto reatino in data 17.03.2020, veniva successivamente trasferito presso la Casa Circondariale di Terni ove, in data 24.02.2020, decedeva. Anche questo procedimento risulta pendente in fase di indagini.

Null’altro, in relazione a tali decessi, è venuto a conoscenza di questa Commissione che si è doverosamente limitata ad acquisire ed esaminare gli atti ostensibili della A.G. senza interferire con l’attività d’indagine in corso, stante l’esclusiva competenza della Autorità giudiziaria in ordine all’accertamento di eventuali responsabilità del personale dell’Amministrazione penitenziaria - o di altri soggetti - nel decesso dei sopramenzionati detenuti.

E’ appena il caso di rilevare che, qualora durante l’ispezione interna all’Amministrazione penitenziaria fossero emersi utili elementi di conoscenza relativi ad un rapporto di causalità tra il comportamento tenuto dagli operatori penitenziari e il decesso dei predetti detenuti, circostanza comunque non accertata,



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

la Commissione avrebbe doverosamente provveduto a darne comunicazione alla competente Procura della Repubblica oltre che al Capo del D.A.P.

Non sono neppure emersi comportamenti di potenziale valenza disciplinare conseguenti ai comportamenti adottati in occasione di quei tragici avvenimenti dal personale.

Per quanto riguarda i procedimenti penali attivati in relazione alla rivolta, risulta alla Commissione che ottantasette detenuti, sono stati deferiti alla Procura della Repubblica e che nei loro confronti è stato iscritto il procedimento penale nr. 1133/20 mod. 21 R.G.N.R. non ancora definito.

Le origini della rivolta, che per le modalità attuative appare essere stata premeditata, possono essere ricondotte ad una combinazione di fattori concomitanti che si possono sintetizzare:

- nella reazione dei detenuti per la annunciata sospensione, a decorrere dal 9 marzo, (data della entrata in vigore del D.L. n.11 del 8.03.20) dei colloqui in presenza con i familiari e la loro sostituzione con i colloqui a distanza e solo in subordine con la corrispondenza telefonica;
- nella paura dei detenuti di essere contagiati dal virus covid-19, alimentata dalla consapevolezza del notevole sovraffollamento presente in istituto;
- nello spirito di emulazione rispetto alle numerose rivolte avvenute, già a decorrere dal sette di marzo, negli altri istituti di pena, verosimilmente



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

accompagnato dalla speranza di ottenere provvedimenti di clemenza o benefici penitenziari.

Non sono emerse dall'attività ispettiva condotte lesive della integrità personale o della dignità dei detenuti da parte degli operatori penitenziari, sia durante le fasi di gestione diretta dei disordini e ripristino dell'ordine e della sicurezza in istituto, sia in occasione delle due successive perquisizioni generali, compiute all'interno dei reparti detentivi in data 10 ed 11 marzo 2020, ovvero durante le traduzioni.

Giova rilevare come non risulti dalla documentazione trasmessa e dalle audizioni svolte che fossero stati organizzati momenti informativi formali nei confronti dei detenuti che, pertanto, non erano stati preparati adeguatamente ad affrontare l'emergenza epidemiologica e le misure restrittive in arrivo.

La gestione, invece, "operativa", coincidente con l'inizio dei disordini, e finalizzata, in primis, alla messa in sicurezza di tutti gli operatori presenti in istituto, ivi compreso il personale sanitario, poi, al "contenimento" dei rivoltosi, è apparsa corretta ed efficace.

Risolutivo, è parso, in particolare, "l'intervento" del Direttore attraverso il quale, la trattativa con alcuni dei detenuti rivoltosi, in corso già da alcune ore, giungeva ad una adeguata ricomposizione e tutti i detenuti venivano riportati all'interno delle proprie camere detentive.

Fondate su presupposti di sicurezza, infine, sono apparse le perquisizioni generali compiute nei giorni immediatamente successivi alla rivolta, la cui correttezza operativa è stata ribadita anche nelle diverse audizioni svolte.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Si esclude un collegamento dell'evento con la criminalità organizzata, non essendo stati raccolti elementi che possano far ipotizzare tale dinamica, come risulta anche dalla copiosa documentazione fornita dal N.I.C.

Il Comandante del N.I.R. ha specificatamente riferito di aver indagato su tale aspetto, ma di non aver trovato riscontri a tale ipotesi investigativa.

La stessa convinzione sull'assenza di collegamenti con la criminalità organizzata è stata espressa dal Provveditore regionale e dal Presidente del Tribunale di Sorveglianza, che ha indicato come probabili cause della rivolta quelle sopra evidenziate.

Più verosimile appare, semmai, la possibilità che vi siano state stimolazioni e messaggi provenienti da familiari di detenuti correlati all'azione di gruppi anarchici e/o antagonisti.

Tale ipotesi può dirsi suffragata dalle numerose e-mail di minaccia inviate, nei giorni successivi alla rivolta, alla Direzione dell'istituto da mittenti incerti, rispetto alle quali il N.I.C. ha accertato che l'invito all'inoltro è stato promosso con la pubblicazione di un documento dal titolo "*Appello dal carcere di Rieti*" su alcuni siti riconducibili all'area anarchica.

Un'ultima considerazione si ritiene doverosa rispetto all'ubicazione logistica degli ambulatori e della farmacia, rivelatasi evidentemente troppo alla portata di un'utenza caratterizzata da una presenza significativa di soggetti affetti da dipendenze patologiche.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Si rimanda per una più approfondita analisi alla relazione riportata nella seconda parte del presente elaborato.

6.16 Casa Circondariale di Melfi

La Casa circondariale di Melfi è un istituto che, all'epoca dei fatti in esame, ospitava prevalentemente detenuti del circuito dell'alta sicurezza.

La rivolta è scoppiata intorno alle ore 15,00 del 9 marzo, alcune ore dopo quella del vicino penitenziario di Foggia che, secondo alcuni auditi, potrebbe avere influenzato la popolazione detenuta di Melfi.

Intorno alle 15.00, al momento del rientro dai passeggi, i detenuti della prima e seconda sezione del reparto alta sicurezza, giunti sul piano detentivo, si impossessavano delle chiavi delle stanze aprendole tutte e occupavano tutto il primo piano alta sicurezza.

Analoga situazione si verificava al secondo piano con i detenuti della terza e quarta sezione che riuscivano a impossessarsi delle chiavi e prendevano possesso del piano. I detenuti devastavano gli spazi comuni e sfondavano i cancelli. Quattro operatori di polizia penitenziaria e cinque tra medici ed infermieri rimanevano bloccati per diverse ore nell'adiacente infermeria e venivano rilasciati solo pochi minuti prima della cessazione della protesta avvenuta spontaneamente, oltre la mezzanotte, dopo lunghe ore di trattative prive di un reale contenuto.

Dopo aver ottenuto la possibilità di rimanere aperti nelle sezioni mantenendo il personale al di fuori delle stesse e dopo aver visto dalle finestre delle sezioni



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

l'ampio schieramento di personale in tenuta antisommossa ormai pronto a intervenire, i detenuti decidevano di porre fine alla protesta.

A quel punto i detenuti si facevano dare le chiavi dell'infermeria dal personale con l'impegno di far uscire i medici e quindi, subito dopo aver consentito l'uscita del personale, facevano rientro nelle proprie camere.

Il completo controllo dell'istituto è stato riassunto dal personale penitenziario soltanto in data 17 marzo 2020 dopo il trasferimento, avvenuto nella notte, di 60 dei 76 detenuti tra promotori e partecipanti.

Durante la rivolta l'istituto ha subito danni alle parti comuni, agli arredi, ai cancelli di alcune camere e a quelli di accesso alle sezioni e alle scale e agli impianti compreso quello di videosorveglianza.

I danni quantificati in circa 25.000 euro sono stati riparati in economia con ricorso a manodopera detenuta.

Per quanta riguarda le origini della rivolta il Presidente del Tribunale di Sorveglianza ha osservato come non fosse da sottovalutare la preoccupazione dei detenuti di contrarre il virus, anche perché questo avrebbe pregiudicato sia la possibilità di incontrare in presenza i familiari che di recarsi in permesso premio o fruire della detenzione domiciliare.

Anche dalle dichiarazioni rese da un operatore penitenziario circa le rivendicazioni dei detenuti durante la rivolta (*i detenuti chiedevano che il personale rimanesse fuori dalle sezioni al fine di evitare rischi di contagio*) sembrerebbe dedursi che il



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

timore del contagio fosse una delle cause del malcontento dei rivoltosi, anche se non la principale.

Altro elemento a sostegno di questa causa di malcontento si ricava dall'analisi del documento predisposto dai detenuti - durante la fase di mediazione con i rappresentanti delle istituzioni volta a far cessare la rivolta- in cui hanno chiesto: *l'apertura delle camere detentive dalle 08:30 alle 15:45 con permanenza del personale di polizia penitenziaria nella rotonda al di fuori delle sezioni, in modo da evitare forme di contagio provenienti dall'esterno e la dotazione di guanti e mascherine per il personale che fa ingresso nelle sezioni per le operazioni di apertura e chiusura.*

Occorre, a tal proposito, considerare che erano presenti in istituto 207 detenuti su 123 posti disponibili con una percentuale di sovraffollamento pari al 68% che certamente non influiva positivamente sulla qualità della vita dei ristretti e sul loro timore di contrarre il virus.

Oltre al timore del virus, come hanno evidenziato, tra gli altri, il Presidente del Tribunale di sorveglianza e la direttrice dell'istituto, tra i detenuti c'era un malessere diffuso per le notizie che arrivavano sulla imminente sospensione dei colloqui in presenza all'interno degli Istituti penitenziari.

Questo, secondo quasi tutti gli operatori penitenziari ascoltati dalla commissione, era il motivo di maggior malcontento dei rivoltosi.

Secondo alcuni degli auditi nella genesi della rivolta ha avuto un peso anche lo spirito di emulazione delle sommosse avvenute negli altri istituti di pena già a



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

decorrere dal sette di marzo ed in particolare della violenta sommossa avvenuta la stessa mattina nel vicino carcere di Foggia.

In questi casi, come è emerso nel corso dell'attività ispettiva, i rivoltosi hanno devastato le strutture penitenziarie con la speranza di mettere in crisi l'Amministrazione penitenziaria e ottenere provvedimenti di clemenza (amnistia o indulto) ed in genere benefici penitenziari.

Tuttavia, nel corso della rivolta di Melfi e della mediazione volta a farla cessare questo genere di rivendicazione non è stata portata avanti dai detenuti.

A tal proposito, il Presidente del Tribunale di Sorveglianza e il Magistrato di Sorveglianza competente sulla casa circondariale di Melfi hanno affermato di non ritenere che la protesta abbia avuto la finalità di fare pressione per l'ottenimento di benefici di loro competenza e/o nello stesso modo benefici interni alla Direzione.

Poiché l'istituto penitenziario di Melfi è l'unico in Italia in cui la rivolta è stata realizzata dai detenuti di un reparto di alta sicurezza si è posto, più che altrove, l'interrogativo su un possibile ruolo di regia della criminalità organizzata.

Dall'attività ispettiva è risultato che tra i promotori della protesta hanno assunto un ruolo di particolare spicco alcuni detenuti foggiani e baresi e altri di area campana.

Quasi assente il ruolo dei detenuti siciliani, alcuni dei quali (otto) sono stati inseriti nelle liste di trasferimento anche se dall'esame degli atti non è risultato un comportamento significativo nella genesi e nelle fasi successive di svolgimento della rivolta.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Come riferito dal Direttore dell'istituto, una parte dei detenuti afferenti al circuito alta sicurezza, tra cui i calabresi, avevano preso le distanze dalla protesta, restando nelle loro camere o a giocare a carte in socialità, nonostante gli inviti dei detenuti rivoltosi ad uscire nelle sezioni e in rotonda per dare la sensazione che la protesta riguardasse tutti i detenuti e non solo una parte di essi.

Tale circostanza è confermata dal Capo area trattamentale che riferisce come durante i colloqui effettuati diversi detenuti gli avevano dichiarato che non erano d'accordo con quanto successo, che la rivolta si poteva evitare cercando il dialogo e che la miccia era stata accesa da alcuni detenuti baresi seguiti da altri detenuti di area campana.

A ben vedere, la rivolta ha coinvolto soltanto una fascia dei detenuti della sezione alta sicurezza - foggiani, baresi e campani - che sembra abbiano agito autonomamente, in assenza cioè di una regia esterna della criminalità organizzata di appartenenza e di un collegamento diretto tra i diversi istituti; ed invero, non sono stati acquisiti elementi probatori di alcun genere in questa direzione né in sede ispettiva né dall'esame degli atti acquisiti dalla Autorità giudiziaria.

In conclusione, tenuto anche conto dei risultati delle audizioni, le origini della rivolta si possono verosimilmente ricondurre:

- alla reazione dei detenuti per la annunciata sospensione dei colloqui in presenza con i familiari;



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

- alla paura dei detenuti di essere contagiati dal virus Covid-19, verosimilmente alimentata dalla consapevolezza del notevole sovraffollamento (207 detenuti su 123 posti disponibili) presente in istituto;
- allo spirito di emulazione rispetto alle rivolte avvenute, già a decorrere dal sette di marzo, negli altri istituti di pena, ed in particolare rispetto alla rivolta avvenuta nell'istituto di Foggia la stessa mattina.

La rivolta ha evidenziato una buona capacità di reazione del personale presente e di quello intervenuto che è riuscito a contenere i detenuti all'interno del reparto interessato.

Al personale dell'istituto, che ha gestito la complessa situazione interna, si è aggiunto personale proveniente da altri istituti e inviato dal Provveditorato interregionale di Puglia e Basilicata, e contingenti delle altre Forze di Polizia che hanno assicurato il presidio esterno dell'istituto al fine di evitare possibili tentativi di evasione da parte dei detenuti.

La rivolta, dopo lunga e complessa attività di mediazione caratterizzata dalla mancanza di una compattezza dei detenuti apparsi evidentemente poco organizzati e piuttosto disuniti, con momenti di grande drammaticità per la presenza di diversi operatori penitenziari e sanitari per lunghe ore in mano ai detenuti, è rientrata spontaneamente senza necessità di ricorso all'uso della forza.

La fase critica e quelle finali e immediatamente successive alla rivolta sono state caratterizzate dall'assenza di situazioni di contrasto.

Il clima era ovviamente teso ma non si sono registrati scontri.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

A distanza di pochi giorni dai fatti l'Associazione Antigone ha inoltrato al Capo del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria una nota in cui rappresentava di aver ricevuto sette segnalazioni relative a violenze che avrebbero avuto luogo nella notte tra il 16 e il 17 marzo, intorno alle 3.00, mentre le persone detenute si trovavano all'interno delle proprie stanze di pernottamento.

L'associazione Antigone ha presentato un esposto alla Procura.

A seguito del ricevimento della nota, l'allora Capo Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria ha inviato la stessa al Nucleo investigativo centrale per le verifiche interne di competenza.

In merito si osserva che in sede ispettiva nessuno tra gli auditi compresi il Provveditore regionale, il Presidente del Tribunale di sorveglianza e il Magistrato di sorveglianza competente ha dichiarato di aver ricevuto relazioni, notizie, esposti o segnalazioni scritte o verbali da parte di detenuti o loro familiari e difensori, in merito a possibili maltrattamenti o violenze subite in occasione della rivolta, nel periodo successivo e durante le operazioni di prelievo e traduzioni dei più facinorosi avvenute nei giorni successivi.

Il Presidente del Tribunale di sorveglianza ha dato atto di aver avuto notizia telefonica da parte di un giornalista di un procedimento penale aperto dalla Procura di Potenza per maltrattamenti di cui lei non era a conoscenza e di aver appreso, dalla stessa fonte, che la Procura di Potenza ne aveva chiesto l'archiviazione.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Il procedimento a carico di 44 detenuti coinvolti nella rivolta per concorso in devastazione, saccheggio e sequestro di persona a scopo di coazione è allo stato ancora pendente.

Per le asserite violenze nei confronti dei detenuti la Procura di Potenza ha chiesto l'archiviazione.

Non si è potuto procedere alla visione delle telecamere di sorveglianza perché erano state distrutte propri durante la rivolta.

Il Procuratore Curcio ha concluso che non sono stati rilevati riscontri a sostegno delle accuse di violenza.

Contro la richiesta di archiviazione ha fatto opposizione l'associazione Antigone.

In data 17 marzo la commissione ha chiesto aggiornamenti ricevendo riscontro negativo in merito all'esito del procedimento e, conseguentemente, alla ostensibilità degli atti richiesti.

Pur nella sua drammaticità, la rivolta in esame non ha evidenziato criticità nella gestione complessiva né comportamenti anomali o violenti da parte del personale penitenziario che, stando alle testimonianze acquisite, sembra avere saputo gestire le complesse fasi di preparazione e risposta agli eventi.

Le operazioni, comprese quelle di successivo trasferimento dei detenuti, si sono svolte in un clima caratterizzato da comprensibile tensione generale che può aver inciso sull'evoluzione delle diverse fasi all'interno delle quali devono essere contestualizzati i pochi episodi critici controversi oggetto di segnalazione e valutazione da parte dell'Autorità giudiziaria.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

La documentazione amministrativa analizzata dà atto di alcune situazioni critiche; tuttavia, le relazioni sono sintetiche e le dichiarazioni rese dai detenuti appaiono sovrapponibili, come i referti sanitari.

La complessità dell'operazione, il numero dei detenuti e del personale coinvolti, la necessità di non ritardare le operazioni complessive, sia nelle sezioni che in occasione delle successive partenze, può in parte motivare, dal punto di vista formale, un'insufficiente descrizione delle modalità di resistenza e dell'intervento conseguente posto in essere e la non approfondita valutazione clinica e refertazione dei detenuti messi in partenza che, comunque, non presentavano visibili segni di lesione e non lamentavano situazioni di violenza.

Non si esclude, comunque, che a fronte di segnalate resistenze durante la fase prodromica alla traduzione di alcuni detenuti in altri istituti penitenziari, possano essersi verificati episodi critici, sui quali è difficile per la Commissione esprimere una valutazione.

Invero, ulteriori considerazioni e valutazioni potranno essere effettuate solo previa visione degli esiti degli accertamenti e della valutazione dell'Autorità giudiziaria allo stato non ancora ostensibili.

Si rimanda per una più approfondita analisi alla relazione riportata nella seconda parte del presente elaborato.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

6.17 Casa Circondariale di Ferrara

I disordini presso la casa circondariale di Ferrara sono iniziati poco prima delle ore 19.00 del giorno 8 marzo presso la 2^a sezione allorché i detenuti hanno mandato in frantumi le finestre del corridoio danneggiando le suppellettili delle camere detentive all'interno delle sezioni.

La sommossa è esplosa nonostante, intorno alle ore 17.10, il Direttore ed il Comandante di reparto avessero incontrato una delegazione di detenuti per ogni sezione *“per tentare di tranquillizzarli, anche perché era diventata ufficiale la sospensione dei colloqui”*. Dopo lunga mediazione hanno consegnato al Direttore le armi rudimentali, di cui si erano dotati ed alle ore 21,15 la situazione è tornata alla normalità, senza che sia stato necessario l'uso della forza.

Il giorno successivo, intorno alle ore 12,00, la protesta è esplosa più violentemente nella 3^a e nella 6^a sezione, dove i detenuti, dopo essersi rifiutati di rientrare nelle stanze all'orario previsto hanno cominciato a devastare le sezioni, incendiando anche cuscini e materassi.

Dopo la mediazione delle varie autorità intervenute su posto, la protesta è cessata intorno alle ore 17.00.

Nessuno ha riportato lesioni, né i detenuti, né il personale, ad eccezione di un operatore di Polizia penitenziaria che è stato refertato per lesioni lievissime.

In data 6 luglio 2021 la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Ferrara ha emesso avviso di conclusione delle indagini preliminari nei confronti di trentotto detenuti per i reati di resistenza a P.U., danneggiamenti e incendio doloso.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

I detenuti hanno danneggiato il sistema di videosorveglianza, i vetri delle finestre del corridoio e della socialità, le plafoniere e gli arredi provocando danni stimati in euro 14.033,68.

Dalle dichiarazioni rese e dagli altri elementi raccolti è emerso come tutto il personale abbia agito nella perfetta legalità, mantenendo l'autocontrollo pur essendo destinatario di continue provocazioni.

Il dialogo e la mediazione sono state le uniche strategie utilizzate per risolvere le criticità e non è stato necessario l'uso della forza fisica.

Il comportamento professionale del personale di Polizia è stato evidenziato anche dai sanitari, presenti in entrambe le giornate.

Il Garante regionale ha riferito di non aver avuto segnalazioni, né in occasione della rivolta, né successivamente, di violenze consumate dal personale in danno di detenuti ristretti nell'istituto ferrarese.

Il Magistrato di Sorveglianza ha riconosciuto che *“Nelle due giornate in cui si sono consumati i disordini, con effetti meno gravi degli altri istituti, la situazione è stata gestita con molta professionalità sia da parte della Direzione che della Polizia penitenziaria, anche con un'opera di mediazione che ha consentito di far rientrare la protesta in tempi brevi”* e poi ha aggiunto di non aver ricevuto *“alcuna notizia né direttamente, né indirettamente di comportamenti scorretti da parte del personale di Polizia penitenziaria”*.

Dagli elementi raccolti durante l'attività ispettiva è emerso che entrambi gli episodi dell'8 e del 9 marzo 2020 sono nati spontaneamente e che non vi è stata una regia



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

da parte della criminalità organizzata né una concertazione con gli autori delle rivolte negli altri istituti.

Gli autori della rivolta erano tutti appartenenti al circuito “media sicurezza”, in parte extracomunitari e tossicodipendenti, di giovane età.

Le origini della rivolta possono essere ricondotte ad una concomitante combinazione dei seguenti fattori:

- la paura del contagio alimentata dal sovraffollamento presente in istituto dove erano presenti 371 detenuti su una capienza di 244 posti;
- la richiesta di provvedimenti di clemenza;
- l'emulazione rispetto a quanto stava accadendo negli altri istituti, in particolare a Modena;
- la sospensione dei colloqui in presenza con i familiari e la conseguente difficoltà di coltivare i rapporti con gli stessi.

Gli operatori penitenziari hanno agito con grande professionalità e nella perfetta legalità, mantenendo l'autocontrollo pur essendo destinatari di continue provocazioni.

Non risultano notizie di violenze perpetrate dal personale di Polizia penitenziaria nei confronti dei detenuti né nell'immediatezza dei fatti, né in momenti successivi.

Si rimanda per una più approfondita analisi alla relazione riportata nella seconda parte del presente elaborato.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

6.18 Casa di Reclusione di Alessandria

La rivolta presso la casa circondariale di Alessandria è esplosa nella sezione 1 A alle ore 16.45 del giorno nove marzo 2020, subito dopo l'apertura pomeridiana delle stanze, ed è terminata dopo due ore a seguito di una paziente opera di mediazione condotta dal Direttore e dal Comandante di reparto.

Nella sezione 1A erano allocati 44 detenuti, molti dei quali stranieri, appartenenti al circuito della media sicurezza; si trattava di soggetti spesso problematici per la frequenza di atti di autolesionismo, indigenti, di giovane età, tra cui molti tossicodipendenti.

I rivoltosi, circa 15, hanno posizionato davanti al cancello di ingresso della sezione e poi incendiato oggetti di varia natura; hanno inveito contro gli operatori e minacciato di lanciargli contro olio bollente, se avessero tentato di entrare.

La protesta, di fatto, è consistita in un barriccamento all'interno della sezione 1A ed in una serie di azioni violente, protrattesi fino alle ore 18.45 circa.

Spenti gli incendi, il personale di Polizia penitenziaria ha ripreso il controllo della sezione senza alcuna resistenza da parte dei rivoltosi ed ha constatato che gli spazi comuni, corridoio e saletta socialità, erano stati devastati, mentre non vi erano danni significativi nelle stanze dei detenuti.

I danni riportati dalla struttura penitenziaria sono ammontati a € 80.753,92.

Va evidenziato che nessuno dei detenuti allocati nelle altre sezioni, compresi i collaboratori di giustizia, ha inteso partecipare alle iniziative di protesta.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

La rivolta è stata gestita esclusivamente dagli operatori interni. Non sono state eseguite le procedure del piano di evacuazione e di difesa, perché, secondo quanto affermato dal Direttore, tutto si è svolto improvvisamente e velocemente.

Un operatore di Polizia penitenziaria è dovuto ricorrere alle cure del Pronto Soccorso per inalazione di fumo e altri danni lievi, mentre non sono stati registrati danni fisici ai detenuti, trentasette dei quali sono stati regolarmente visitati prima del rientro in sezione dai medici del 118, posizionati nel corridoio antistante i passeggi.

La rivolta, scoppiata in modo imprevisto ed improvviso, è rimasta limitata ai detenuti di una sezione, tutti appartenenti al circuito della media sicurezza e può escludersi che sia stata organizzata dall'esterno o che sia stata eterodiretta dalla criminalità organizzata, tenuto conto della tipologia dei detenuti coinvolti, per lo più stranieri e tossicodipendenti.

Le restrizioni ai colloqui in presenza con i familiari introdotte con il D.L. n. 11 dell'8 marzo 2020 sembrano essere state più l'occasione per far emergere una situazione di malessere che già covava da tempo in una parte della popolazione detenuta, che la causa scatenante della violenta protesta, considerato che i rivoltosi erano per la maggior parte stranieri, che non fruivano di colloqui in presenza.

La principale causa scatenante la rivolta sembra essere stata l'emulazione per quanto stava accadendo in altri istituti sedi di rivolte e la strumentalizzazione della situazione ad opera di alcuni detenuti, più facinorosi e capaci di coinvolgere i



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

compagni più fragili e vulnerabili, allo scopo di ottenere provvedimenti di clemenza (amnistia e indulto) e benefici penitenziari.

Anche la paura di contrarre il virus, tenuto conto delle notizie sulla pandemia che venivano veicolate dai mass-media, sembra avere influito sulla genesi della rivolta. All'epoca, nell'istituto si registrava, oltretutto, una percentuale di sovraffollamento pari al 54% poiché, su 260 posti regolamentari previsti, erano presenti 400 detenuti; circostanza che, a ben vedere, non poteva che alimentare il timore del contagio.

Tutto il personale penitenziario risulta aver agito nella perfetta legalità, mantenendo l'autocontrollo e ponendo in essere ogni iniziativa e forma di mediazione possibile finalizzata a prevenire danni alle persone ed alle cose.

Dall'attività ispettiva è emerso che non vi sono stati maltrattamenti né durante la gestione della rivolta, né successivamente durante le traduzioni effettuate per il trasferimento nell'ambito del distretto dei detenuti più facinorosi.

Nessun provvedimento giudiziario risulta, infatti, essere stato adottato a carico di operatori penitenziari per fatti connessi alla gestione della rivolta.

Risulta pendente soltanto un procedimento penale a carico di alcuni rivoltosi.

Si rimanda per una più approfondita analisi alla relazione riportata nella seconda parte del presente elaborato.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

6.19 Casa Circondariale di Isernia

La rivolta presso la casa circondariale di Isernia ha avuto inizio nella serata del 9 marzo 2020 ed ha riguardato la "I" e la "II" sezione detentiva.

Nei giorni precedenti non si era avuta alcuna percezione circa la sussistenza di "malessere" in seno alla popolazione detenuta, nei cui riguardi, tra l'altro, vigeva un regime detentivo basato sul sistema delle c.d. "celle aperte" per almeno 8 ore al giorno, che contribuiva al mantenimento di un clima sereno tra i detenuti stessi; era consentita, inoltre, la fruizione dei colloqui visivi mediante la piattaforma *skype* in favore di coloro tra i detenuti che ne facessero specifica richiesta.

La mattina del 9 marzo 2020 i detenuti - sicuramente già informati delle limitazioni introdotte per la prevenzione pandemica - fecero recapitare alla direzione dell'istituto una lettera con la quale venivano avanzate specifiche richieste, in primis un aumento del numero di colloqui visivi, nel massimo di 10.

Malgrado le richieste fossero state immediatamente accolte dalla direzione, intorno alle ore 18:45 i detenuti appartenenti alla "I" e "II" sezione detentiva davano inizio a gravi danneggiamenti, distruggendo le telecamere e gli altri beni presenti, impedendo, inoltre, l'ingresso del personale in sezione, mediante il posizionamento presso i cancelli di sbarramento di sgabelli, brande, tavolini ecc...

Dopo avere divelto le porte d'accesso un gruppo di detenuti saliva sui tetti dell'istituto e, tra urla e invettive, bruciava di tutto.

L'emergenza rientrava soltanto intorno alle ore 23,15 dopo un'opera di persuasione che vedeva coinvolti non soltanto i vertici dell'istituto, ma anche il Prefetto, il



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Questore ed il Comandante Provinciale dei Carabinieri ed il Procuratore della Repubblica di Isernia.

Al suddetto magistrato venivano avanzate dai detenuti diverse “richieste”, tra le quali la pretesa di non essere trasferiti presso altre strutture penitenziarie, la possibilità di poter dormire “a celle aperte”, oltre che la possibilità di poter conferire con organi di stampa; giustificavano, inoltre, le proprie condotte violente, richiamandosi ad un senso di “solidarietà” che così facendo avrebbero espresso nei confronti dei detenuti coinvolti in rivolte presso altre strutture.

Terminati i disordini, veniva riscontrata la sussistenza di ingenti danni quantificati in 102.277,08 €.

Non risultano, inoltre, diversamente da quanto accertato in altri istituti, tentativi di sottrazione ed impossessamento di farmaci e/o psicofarmaci. Soltanto alcuni ristretti hanno avvertito malori provocati della inalazione di fumi.

Per quanto concerne la genesi della rivolta, dal contenuto delle dichiarazioni rilasciate dagli operatori auditi è emerso, innanzitutto, che la conoscenza da parte dei ristretti, tramite il c.d. *effetto tam tam*, dell’insorgere di gravi tumulti presso altre strutture penitenziarie, abbia indotto, per spirito di emulazione, il compimento anche in tale struttura di analoghe proteste.

Naturalmente lo scopo perseguito tramite la violenta devastazione dell’istituto era, come negli altri istituti penitenziari, quello di attirare l’attenzione dell’opinione pubblica e mettere in crisi le strutture detentive nella prospettiva di potere fruire di



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

provvedimenti di clemenza (amnistia o indulto) ed in genere di benefici penitenziari.

Oltre a questo fattore, anche la paura di contrarre il virus - alimentata dal sovraffollamento e dalle notizie allarmanti diffuse dai mass media sulla pandemia in corso - ha contribuito ad esacerbare gli animi dei detenuti inducendoli a rivoltarsi malgrado le rassicurazioni fornite dalla direzione.

La circostanza, invece, che attiene alla “sospensione” dei colloqui in presenza, quale diretta conseguenza dell’entrata in vigore del D.L. n.11 del 08.03.20, non pare che abbia contribuito a scatenare i disordini, tanto più in considerazione della possibilità, all’epoca consentita alla popolazione detenuta iserniana, di sostenere i colloqui visivi anche mediante l’utilizzo della piattaforma *skype*.

Si ritiene, altresì, non comprovata l’ipotesi di una regia esterna ai disordini in specie da parte della criminalità organizzata.

Quanto alla gestione operativa della criticità, le misure adottate dalla direzione dell’istituto a fronte dei tumulti scoppiati in modo del tutto imprevisto, paiono coerenti e rispondenti a logiche di sicurezza, dinanzi all’agire dei rivoltosi.

Le indagini delegate alla Polizia di Stato di Isernia si sono concluse con l’esercizio dell’azione penale nei confronti di 16 detenuti, imputati per i reati ex artt. 419, 336, 385 c.p.

Nella relazione prodotta a questa commissione, il Procuratore della Repubblica di Isernia, dr. Carlo Fucci, ha rilevato che “*Nessun comportamento illegittimo da*



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

parte del personale della Polizia Penitenziaria è stato accertato durante le indagini”.

Anche il Garante Regionale delle persone private della libertà personale ha affermato: *“Nel periodo successivo alla rivolta non ho mai ricevuto segnalazioni da parte né dei detenuti né de loro familiari, in merito a presunti maltrattamenti o abusi perché ritengo che sia una sede con un tocco di umanità in più”.*

In conclusione, le condotte poste in essere dagli operatori penitenziari per ristabilire l'ordine la sicurezza nell'istituto in esame sono apparse complessivamente legittime ed esenti da irregolarità.

Si rimanda per una più approfondita analisi alla relazione riportata nella seconda parte del presente elaborato.

6.20 Casa Circondariale di Siracusa

La rivolta ha avuto inizio intorno alle ore 21 del 9 marzo 2020 quando tutti i detenuti, che erano chiusi all'interno delle proprie camere, ne sono usciti dopo aver sfondato e divelto le porte metalliche.

I rivoltosi sono, quindi, riusciti a sfondare anche la porta esterna della cucina del reparto e da lì si sono riversati, in 167, nell'intercinta.

La maggior parte è poi salita sul tetto del c.d. blocco 30.

Altri 72 detenuti si sono recati sotto il muro di cinta, due di loro sono riusciti a scavalcarlo ed a scendere all'interno senza, tuttavia, concretizzare l'evasione.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

I disordini sarebbero potuti iniziare nel pomeriggio, quando i cancelli erano aperti e sarebbe stato più semplice raggiungere le aree critiche dell'istituto; i detenuti, per iniziare la rivolta, hanno, viceversa, preferito attendere nelle loro camere l'arrivo dei familiari, che avevano preannunciato la protesta al di fuori dell'istituto per le ore 21 della stessa sera.

Non si può, pertanto, escludere che la rivolta sia stata premeditata e preceduta da contatti con i familiari attuati tramite i telefoni cellulari successivamente rinvenuti - in numero di tre - durante le perquisizioni personali ovvero mediante le telefonate ordinarie effettuate nel pomeriggio.

Dopo una fase di grande concitazione e confusione durante la quale i rivoltosi hanno arrecato notevoli danni all'istituto (stimati in 360.00/00 €), intorno alle ore due di notte del dieci marzo i detenuti sono rientrati pacificamente nelle camere detentive, dopo l'opera di mediazione svolta dal Direttore e dal Comandante di reparto.

La rivolta è avvenuta esclusivamente su iniziativa dei detenuti comuni del reparto blocco 50 senza alcun collegamento con la criminalità organizzata; i detenuti del reparto alta sicurezza non hanno, infatti, manifestato alcuna adesione all'iniziativa dei rivoltosi, neppure in forma pacifica.

Nell'istituto non avevano trovato applicazione le Circolari del DAP e del PRAP in data 26 e 27 febbraio che consentivano la sospensione dei colloqui in presenza con i familiari per difficoltà di ordine oggettivo dovute alla carenza di collegamenti telematici e di strumenti informatici.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Pertanto, la sospensione dei colloqui con i familiari - disposta già a decorrere dal 9 marzo in ossequio alle disposizioni di cui al D.L. n.11 del 08.03.20 - ha rappresentato per i detenuti un evento “*inaccettabile*”, secondo le parole usate dal direttore dell’istituto.

In effetti, il tema della sospensione dei colloqui in presenza è emerso in quasi tutte le audizioni effettuate quale principale fattore scatenante della rivolta.

Oltretutto, non era stata avviata una sistematica attività di sensibilizzazione della popolazione detenuta sulla pandemia in corso e sulle misure limitative della socialità che sarebbe stato necessario adottare da parte della Amministrazione penitenziaria; invero soltanto la mattina del giorno 9 risulta che il Direttore avesse organizzato un incontro con le rappresentanze dei detenuti per tranquillizzarli sul fatto che avrebbe intensificato la possibilità di ricorrere alla corrispondenza telefonica.

In precedenza, risulta essere stato effettuato soltanto qualche sporadico incontro tra sanitari e singoli detenuti sul tema della pandemia.

A ben vedere, la rivolta è maturata in un clima carico di tensione influenzato da spinte provenienti dall’esterno (soprattutto da familiari) e appare essere stata originata da una combinazione di fattori che si possono sintetizzare:

- nella reazione dei detenuti alla annunciata sostituzione, a decorrere dal 9 marzo, (a seguito della entrata in vigore del D.L. n.11 del 8.03.2020) dei colloqui con i familiari in presenza con quelli a distanza o, in subordine, con la corrispondenza telefonica;



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

- nello spirito di emulazione rispetto alle rivolte avvenute, già a decorrere dal sette di marzo, negli altri istituti di pena, accompagnato dalla speranza di ottenere provvedimenti di clemenza (quali amnistia o indulto) ed in genere benefici penitenziari.

Entrambe queste motivazioni sembrano avere avuto un valore preminente rispetto alla paura per la diffusione del virus dentro l'istituto cui non tutti i soggetti sentiti dalla Commissione hanno attribuito rilevanza.

Il livello di sovraffollamento dell'istituto, pari al 25%, può avere contribuito ad alimentare il clima di tensione registrato nei giorni che precedettero la rivolta, ma nessuno degli auditi vi ha fatto riferimento.

Da nessuno degli auditi sono giunte segnalazioni di violenze esercitate da parte del personale penitenziario nei confronti dei rivoltosi e nessun procedimento penale risulta essere stato attivato per violenze nei confronti dei detenuti da parte della Autorità giudiziaria.

A seguito della rivolta, sono state inoltrate alla Procura della Repubblica di Siracusa alcune C.N.R. a carico di 162 detenuti per reati contro la persona ed il patrimonio.

Al momento della verifica ispettiva l'attività di indagine risultava ancora in corso.

Le condotte poste in essere dagli operatori penitenziari e da quelli dell'Amministrazione per ristabilire l'ordine la sicurezza nell'istituto di pena siracusano sono apparse legittime ed esenti da irregolarità anche nella fase di traduzione dei detenuti più facinorosi presso altri istituti.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Qualche carenza organizzativa si è riscontrata nell'attività di sensibilizzazione della popolazione detenuta sull'emergenza epidemiologica che sarebbe stato necessario effettuare alla stregua delle già citate Circolari del D.A.P. del 25 e 26 febbraio 2020.

Si rimanda per una più approfondita analisi alla relazione riportata nella seconda parte del presente elaborato.

6.21 Casa Circondariale di Palermo Pagliarelli

La Casa circondariale di Palermo Pagliarelli è stata teatro di una significativa forma di protesta che si è protratta per più giorni dal 8 al 14 marzo con un picco il 10 marzo che è stato classificato come rivolta.

A forme di protesta pacifiche quali sciopero della fame e della sete, astensione dal vitto dell'Amministrazione e dagli acquisti al c.d. sopravvitto e a battiture delle inferriate, si sono alternati una serie di episodi violenti che hanno coinvolto singole sezioni dell'istituto o gruppi ristretti di detenuti.

Uno, in particolare, quello del 10 marzo, ha visto i detenuti sottrarre le chiavi della sezione all'agente di polizia penitenziaria di guardia e prendere possesso della sezione ed è stato, per la sua maggiore gravità, classificato come rivolta.

Alla protesta complessiva hanno partecipato la quasi totalità dei detenuti dell'istituto, appartenenti alle sezioni di media sicurezza.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Quelli di alta sicurezza si sono limitati a manifestare adesione alla protesta con la battitura delle inferriate e l'astensione dal vitto dell'Amministrazione e dagli acquisti al sopravvitto, astenendosi da forme violente di partecipazione.

A parte questa limitata partecipazione, non sono emersi elementi che inducano a ritenere un ruolo di coordinamento della criminalità organizzata, ed in specie di "cosa nostra" rispetto al determinarsi e all'evolversi degli eventi sopra descritti.

Anche le altre testimonianze acquisite sul punto hanno escluso l'esistenza di una regia esterna del crimine organizzato di stampo mafioso rispetto alla genesi della rivolta.

Il motivo da subito dichiarato della protesta è stato quello della sospensione dei colloqui in presenza, disposto con D.L. n.11 dell'8.03.20 sull'intero territorio nazionale e di fatto concretizzatosi in istituto senza preavviso e senza preparazione alcuna dei detenuti.

A tal proposito occorre evidenziare che a Pagliarelli, così come negli altri istituti penitenziari siciliani sedi di rivolte, per difficoltà di ordine tecnico, non avevano trovato applicazione le Circolari del D.A.P. e del Provveditorato regionale del 26 e 27 febbraio che offrivano ai direttori d'istituto la possibilità di sostituire i colloqui in presenza con quelli a distanza.

Pertanto, la sospensione dei colloqui con i familiari - disposta già a decorrere dal 9 marzo - costituiva per i detenuti ed i loro familiari un evento improvviso e traumatico al contempo.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Prova ne sia che il tema della sospensione dei colloqui in presenza è emerso in quasi tutte le audizioni effettuate che hanno tuttavia evidenziato anche un certo timore per la diffusione del virus Covid-19 in istituto, alimentato dalla scarsa informazione e sensibilizzazione sulla pandemia in corso e sulle misure che sarebbe stato necessario adottare per impedirne la diffusione da parte dell'Amministrazione penitenziaria.

Le attività di indagine svolte dal Nucleo investigativo regionale della polizia penitenziaria nei giorni dei disordini hanno, anche, evidenziato un verosimile ruolo di coordinamento assunto dai movimenti antagonisti legati ai familiari dei detenuti radunatisi davanti alla struttura poco dopo l'inizio dei disordini, così come avvenuto in altri istituti.

Altro fattore di grande rilevanza nella genesi della rivolta deve essere rinvenuto nello spirito di emulazione rispetto alle rivolte avvenute, già a decorrere dal sette marzo, in altri istituti penitenziari, che non si può escludere fosse accompagnato dalla speranza di beneficiare di provvedimenti di clemenza, anche se tale rivendicazione non è emersa espressamente durante le proteste.

L'aspettativa di benefici è, invero, emersa solo successivamente ed in modo marginale e non risulta essere stata oggetto di rivendicazione nella trattativa con le istituzioni, neanche alla presenza del Presidente del Tribunale di sorveglianza quando i detenuti hanno ribadito l'esigenza della immediata riattivazione dei colloqui.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

La protesta è stata anche occasione di rivendicazioni per il miglioramento delle condizioni di vivibilità interna (possibilità di fruire giornalmente della doccia, sostituzione dei materassi), verosimilmente compromesse anche da un certo sovraffollamento (risultato pari al 21%) che è stato oggetto di contestazione da parte dei detenuti.

Si è constatato un oggettivo ritardo nell'attività di sensibilizzazione della popolazione detenuta sulla pandemia in corso e sulle misure limitative da adottare, verosimilmente riconducibile alla scarsa percezione, da parte degli operatori penitenziari, del rischio concreto di diffusione del contagio.

Dopo i disordini, la Direzione si è attivata per l'incremento delle telefonate (portandole a tre a settimana) e per la concreta fruibilità delle poche (n. 3) postazioni *skype* esistenti per la fruizione dei video colloqui dei detenuti con i familiari.

Nei giorni successivi ai disordini non sono state svolte perquisizioni straordinarie. Le traduzioni dei tre detenuti trasferiti a seguito dei disordini (la Direzione aveva avanzato richiesta per 11 persone) si sono svolte regolarmente senza alcuna forma di resistenza da parte dei detenuti coinvolti.

Le condotte realizzate dagli operatori penitenziari per ristabilire l'ordine e la sicurezza nell'istituto penitenziario sono apparse legittime ed esenti da irregolarità.

Non risultano agli atti, né sono emerse nel corso delle audizioni, segnalazioni di violenze in danno dei detenuti durante le proteste, in occasione della rivolta del giorno 10 marzo e nei giorni successivi.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Nessun agente ha avuto bisogno di far ricorso a cure sanitarie per episodi riconducibili alla rivolta e alle operazioni successive.

Nessun provvedimento è stato adottato da parte dell'Autorità giudiziaria a carico di operatori penitenziari per fatti connessi alla gestione della rivolta.

Il Procuratore della Repubblica di Palermo ha espresso, con una mail, formale apprezzamento per la gestione degli eventi da parte del comandante e del personale di polizia penitenziaria.

I procedimenti avviati a carico dei detenuti coinvolti nei disordini sono stati oggetto di C.N.R. e risultano ancora in fase di definizione.

Si rimanda per una più approfondita analisi alla relazione riportata nella seconda parte del presente elaborato.

6.22 Casa Circondariale di Trapani

In data 10 marzo 2020 intorno alle ore 13,40 i detenuti del reparto Mediterraneo, mettevano in atto una violenta manifestazione di protesta appiccando il fuoco a lenzuola e materassi e danneggiando porte e suppellettili; i detenuti raggiungevano il tetto del penitenziario per manifestare più platealmente e soltanto intorno alle ore 18,45, dopo una paziente opera di mediazione condotta dalle Autorità presenti, rientravano nelle camere detentive senza che vi fosse necessità di fare ricorso all'uso della forza.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

Ufficio del Capo del Dipartimento

Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

La rivolta è avvenuta esclusivamente su iniziativa dei detenuti comuni di minor spessore criminale del reparto Mediterraneo e con il coinvolgimento marginale di un numero esiguo di detenuti del reparto Adriatico.

I rivoltosi hanno agito con violenza inaudita dimostrata dal fatto che i danni riportati dalle strutture penitenziarie sono ammontati a 212.904,13 euro.

Si è trattato di una iniziativa del tutto autonoma, non essendo emersi collegamenti tra i rivoltosi e la criminalità organizzata ovvero con gli autori delle rivolte di altri istituti penitenziari, né relazioni con altri tipi di organizzazioni (antagoniste, anarchiche etc.).

La possibilità di una regia esterna della criminalità organizzata è stata, del resto, esclusa da tutti i soggetti auditi tra i quali la Direttrice dell'istituto che ha precisato: *“ la sezione alta sicurezza non ha partecipato minimamente ai disordini”*.

Occorre evidenziare che nell'istituto di Trapani, per ragioni tecniche, non avevano trovato applicazione le Circolari del D.A.P. e del P.R.A.P rispettivamente in data 26 e 27 febbraio 2020, tanto che fino al 9 marzo 2020 i colloqui tra detenuti e familiari erano avvenuti in presenza.

Pertanto, la sospensione dei colloqui con i familiari - disposta già a decorrere dal 9 marzo - costituiva per i detenuti ed i loro familiari un evento improvviso e traumatico al contempo.

Prova ne sia che il tema della sospensione dei colloqui in presenza è emerso in quasi tutte le audizioni effettuate che hanno tuttavia evidenziato anche un certo timore per la diffusione del virus Covid-19 in istituto, alimentato dalla scarsa



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

informazione e sensibilizzazione sulla pandemia in corso e sulle misure che sarebbe stato necessario adottare per impedirne la diffusione da parte dell'Amministrazione penitenziaria.

Le origini della rivolta del 10 marzo possono essere ricondotte ad una combinazione di fattori concomitanti che si possono sintetizzare:

- nella reazione dei detenuti per la annunciata sospensione, a decorrere dal 9 marzo, (a seguito della entrata in vigore del D.L. n.11 del 8.03.20) dei colloqui in presenza con i familiari e la loro sostituzione con i colloqui a distanza o in subordine con la corrispondenza telefonica che avrebbe comportato l'impossibilità di fruire di tutto ciò che solitamente in quelle occasioni è possibile ricevere;
- nella paura dei detenuti di essere contagiati dal virus Covid-19, alimentata dalla scarsa informazione e sensibilizzazione sulla pandemia in corso e sulle misure che sarebbe stato necessario adottare per impedirne la diffusione all'interno dell'istituto da parte della Amministrazione penitenziaria;
- nello spirito di emulazione rispetto alle rivolte avvenute, già a decorrere dal sette di marzo, nelle altre strutture penitenziarie, accompagnato dalla speranza di ottenere provvedimenti di clemenza (quali amnistia o indulto) ed in genere benefici penitenziari.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Nessun peso ha avuto, nella genesi della rivolta, il fattore sovraffollamento che nell'istituto in esame era praticamente inesistente dato che al momento della rivolta erano presenti 547 detenuti sui 544 consentiti.

I due Magistrati di sorveglianza, presenti in istituto per quasi tutta la durata della rivolta, e gli altri soggetti auditi dalla Commissione, hanno rimarcato la professionalità e pacatezza del personale di polizia penitenziaria durante le diverse fasi di gestione della rivolta e la particolare cura e attenzione posta al termine della stessa quando è stato necessario sistemare i detenuti in luoghi diversi dalle sezioni devastate.

Da nessuno degli auditi sono, altresì, giunte segnalazioni di violenze esercitate da parte del personale di polizia o dell'amministrazione penitenziaria nei confronti della popolazione detenuta; del resto, nessun procedimento penale risulta essere stato attivato nei loro confronti da parte della Autorità giudiziaria.

In conclusione, le condotte poste in essere dagli operatori penitenziari per ristabilire l'ordine e la sicurezza nell'istituto di pena trapanese sono apparse complessivamente legittime ed esenti da irregolarità, se si eccettua una accertata carenza organizzativa relativa alla fase delle sensibilizzazione della popolazione detenuta perché fosse previamente informata e condividesse le disposizioni che l'amministrazione avrebbe dovuto adottare per impedire la diffusione del virus all'interno dell'istituto.

Si rimanda per una più approfondita analisi alla relazione riportata nella seconda parte del presente elaborato.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

7 L'ORIGINE DELLE RIVOLTE

7.1 Premessa

L'indagine sull'origine delle rivolte che si sono verificate nei 22 istituti penitenziari oggetto di interesse ha rivelato la presenza di molti elementi comuni, ma anche di taluni tratti differenziali.

Invero, se per un verso è stato possibile escludere l'esistenza di una regia occulta da parte della criminalità organizzata ovvero di organizzazioni anarchiche o antagoniste, per altro verso, è risultato che, all'origine delle violente sommosse, vi sono stati più fattori, che si sono combinati tra loro sulla base di dinamiche diverse. Come si esporrà in prosieguo, ciò che ha spinto una consistente parte della popolazione detenuta a rivoltarsi è stata, principalmente, la paura della pandemia, il rifiuto delle misure limitative della socialità e, tranne la rivolta di Salerno, lo spirito di emulazione delle altre rivolte alimentato dall'aspettativa di benefici penitenziari.

Ma prima di analizzare l'incidenza di tali fattori sulla genesi delle rivolte del marzo 2020, sembra opportuno svolgere una riflessione sulle *condizioni di degrado ed abbandono* in cui versavano molti degli istituti penitenziari in cui le stesse sono maturate.

Infatti, ad avviso di questa Commissione, la violenza distruttiva che ha caratterizzato molte delle rivolte in esame si spiega anche con la *rabbia repressa* della popolazione detenuta per una qualità della vita compromessa da gravi



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

patologie delle strutture penitenziarie di appartenenza oltre che del sistema rieducativo.

Si pensi al sovraffollamento, agli ambienti indecorosi, alla mancanza, in certi casi, persino dell'acqua calda e di servizi igienici decenti, alla carenza di operatori dell'area sicurezza e del trattamento, alla difficoltà di trovare lavoro e si potrebbe proseguire in un lungo elenco di criticità del mondo del carcere.

In altri termini, l'insoddisfazione per un regime di vita poco dignitoso ed il diffuso sentimento di abbandono da parte delle Istituzioni avvertito dalla popolazione detenuta, in molti casi, si è trasformato in una rabbia che ha trovato il suo sfogo in diverse sommosse del marzo 2020, trasformandosi in una violenza distruttiva altrimenti inspiegabile soltanto come reazione dovuta alla paura del virus o alla sospensione dei colloqui in presenza con i familiari.

A sostegno di queste considerazioni si può citare, per il suo valore emblematico, il documento consegnato dai detenuti autori della rivolta avvenuta a Frosinone al Garante regionale delle persone private della libertà personale.

Con questo documento i rivoltosi, dopo avere denunciato il loro malcontento per la paura della diffusione del virus e per la sospensione dei colloqui in presenza, hanno, infatti, formulato le seguenti richieste:

...OMISSIS

1. *Celle più agibili, siamo stati tutto il periodo di dicembre e gennaio con le pareti che tiravano fuori acqua e termosifoni spenti e la notte ci viene tolta l'acqua*
2. *Più controlli da parte dei garanti detenuti*



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

3. *Più controlli con educatori e psicologi*
 4. *Più telefonate verso le nostre famiglie e più minuti*
 5. *Più colloqui con i nostri familiari*
 6. *Più reintegrazione dei detenuto, corsi, scuola, permessi e più colloqui con il Magistrato di Sorveglianza*
 7. *Nessuna ritorsione per nessuno, né partenze né sanzioni disciplinari per i fatti successi*
 8. *Partenze per chi vuole essere trasferito*
 9. *I farmaci per i detenuti, chi ha una malattia gli viene somministrati antidolorifici o antinfiammatori per non fargli sentire il dolore, anche un semplice farmaco per il mal di testa ci viene negato e chi non ha la possibilità di poterlo comprare viene curato con tempi lunghissimi e alla meglio peggio.*
- Siamo esseri umani vogliamo scontare la nostra condanna ma con dignità e rispetto.”.***

A ben vedere, si tratta di un documento che rispecchia una situazione di degrado della vita detentiva - riscontrata in molti degli istituti penitenziari ispezionati – e fornisce una plausibile chiave di lettura della particolare violenza con cui i detenuti hanno reagito alle limitazioni imposte per fronteggiare l'emergenza pandemica. In conclusione, bisogna convenire sul fatto che per soddisfare il bisogno di sicurezza della collettività non basta guardare alla qualità e robustezza delle difese passive delle strutture detentive, ma occorre anche garantire a tutti coloro che



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

operano e convivono nelle carceri – operatori penitenziari e detenuti – *una qualità della vita dignitosa*, perché un carcere umano è anche un carcere più sicuro.

Diversamente opinando, appare evidente come ogni situazione di emergenza - come è stata nei primi mesi del 2020, all'interno degli istituti penitenziari, la paura della diffusione del virus *covid 19* e tutto ciò che ne è conseguito - possa fungere da detonatore di altre sofferenze sommerse pronte ad esplodere e a mettere a repentaglio la sicurezza di detenuti, operatori penitenziari, operatori sanitari, e comuni cittadini.

7.2 L'ipotesi della regia della criminalità organizzata.

Nell'analisi sull'origine delle rivolte, una delle prime domande che si è posta la Commissione ha riguardato l'eventualità che possa esservi stata la regia della criminalità organizzata e, conseguentemente, su questo tema è stato svolto il necessario approfondimento in occasione di tutte le visite ispettive.

Questa ipotesi, infatti, era stata avanzata da alcuni organi di stampa ma anche da qualche Sindacato di Polizia penitenziaria nei primi giorni successivi alle rivolte, sul rilievo che la sospensione dei colloqui in presenza avrebbe danneggiato la catena di comunicazioni tra penitenziario e mondo esterno compromettendo gli interessi del crimine organizzato, oltre che sulla considerazione che la contemporaneità degli eventi e le comuni modalità organizzative delle sommosse avrebbero deposto per una "*strategia occulta orchestrata a tavolino*".



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Naturalmente, quando si parla di criminalità organizzata non si può restare nel vago e bisogna intendersi a quale delle diverse organizzazioni criminali operanti in Italia si fa riferimento.

Orbene, stando alle risultanze dell'indagine ispettiva, si può escludere qualsivoglia ruolo nell'origine delle rivolte della *'ndrangheta* sia perché non vi è stata alcuna sommossa in istituti penitenziari calabresi, sia perché non è stato registrato alcun coinvolgimento di detenuti appartenenti a tale organizzazione mafiosa nelle rivolte attuate presso gli altri istituti penitenziari.

Prova ne sia, che in occasione della rivolta verificatasi presso la casa circondariale di Melfi, l'unica avvenuta su iniziativa di detenuti di alta sicurezza, i reclusi calabresi presenti in istituto, malgrado le sollecitazioni ricevute, si sono astenuti da qualsivoglia adesione alla rivolta stessa.

Altrettanto può affermarsi per quanto riguarda *"cosa nostra"* che, come è noto, si caratterizza per avere una struttura unitaria e verticistica e considera la Sicilia suo territorio di appartenenza.

Ebbene, dall'attività ispettiva è risultato che questa organizzazione mafiosa non soltanto si è completamente disinteressata a tutte le rivolte in esame, ma ha del tutto ignorato anche quelle che si sono verificate tra il 9 e il 10 marzo negli istituti penitenziari siciliani di Trapani, Siracusa e Termini Imerese, benché le prime due si siano caratterizzate per particolare violenza e drammaticità degli eventi.

Si sono registrati soltanto tre episodi in cui i detenuti di alta sicurezza della casa circondariale di Palermo-Pagliarelli (tra cui anche soggetti appartenenti a *cosa*



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

nostra) hanno pacificamente manifestato adesione alla rivolta (ivi organizzata dai detenuti comuni) mediante la battitura delle inferriate oltre che l'astensione dal vitto dell'Amministrazione e dagli acquisti al sopravvitto.

A ben vedere, troppo poco perché, in assenza di altri elementi probatori, possa soltanto ipotizzarsi un ruolo di regia di "*cosa nostra*" nella sommossa.

L'unico caso in cui una rivolta è stata organizzata esclusivamente da detenuti appartenenti al circuito di alta sicurezza, come si è anticipato, è stato quello dell'istituto penitenziario di Melfi.

In questa occasione, tuttavia, la rivolta ha coinvolto soltanto una fascia dei detenuti della sezione alta sicurezza di area foggiana, barese e campana che, come è risultato dagli accertamenti ispettivi, sembra abbiano agito autonomamente, in assenza, cioè, di una regia della organizzazione criminale di appartenenza.

In un'altra circostanza si è registrata la partecipazione di quattro detenuti di un reparto alta sicurezza alla rivolta organizzata nel carcere di Poggioreale, in data 8 marzo, dai detenuti comuni ivi ristretti.

Anche in questo caso si è trattato di iniziativa - peraltro contestata da altri detenuti di alta sicurezza dello stesso istituto penitenziario - che non è risultata essere stata organizzata o avallata dalla organizzazione criminale di appartenenza.

Infine, la presenza di alcuni camorristi tra i detenuti comuni che hanno partecipato a qualche altra rivolta - come segnalato nella nota del N.I.C. prot. 2239 del 18.08.21 in atti - non implica l'esistenza di una regia occulta da parte della



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

camorra, trattandosi di casi isolati in cui vi è stata promiscuità tra detenuti comuni protagonisti delle rivolte e detenuti caratterizzati da maggiore spessore criminale.

Ma anche a voler prescindere da queste considerazioni, occorre evidenziare che dall'attività ispettiva, è pacificamente emerso che, se si eccettua la rivolta di Melfi, tutte le altre hanno avuto, come protagonisti, i detenuti comuni - tra cui molti stranieri - con un'alta percentuale di soggetti appartenenti alle fasce deboli della popolazione penitenziaria (per lo più soggetti giovani, nullatenenti, affetti da tossicodipendenza o da fragilità psichiche).

Neppure da altre fonti sono emersi elementi idonei a supportare l'ipotesi che all'origine - anche di una sola - delle 22 rivolte in esame vi sia stata la regia di un'organizzazione criminale mafiosa.

Lo stesso N.I.C. nelle già citate informative del 20.04.2020 e del 18.08.2021 ha evidenziato come le rivolte siano state poste in essere da detenuti comuni, mentre quelli appartenenti al circuito alta sicurezza, salvo casi sporadici ed isolati, non vi hanno preso parte, rimanendo osservatori neutrali e in alcuni casi, addirittura, esprimendo dissenso o prendendo le distanze dai rivoltosi.

Del resto, tutte le indagini effettuate dal N.I.C. sui telefoni cellulari sequestrati in occasione delle perquisizioni effettuate a ridosso delle rivolte (emblematici gli approfonditi accertamenti effettuati a seguito della rivolta di Salerno su delega dell'A.G.) non hanno consentito di trovare riscontro alcuno all'ipotesi che i rivoltosi abbiano ricevuto disposizioni telefoniche da soggetti appartenenti alla criminalità organizzata.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Si consideri, altresì, che, a distanza di due anni, è risultato che, in relazione alle rivolte in esame, sono stati instaurati procedimenti penali quasi esclusivamente a carico di detenuti comuni da parte di Procure della Repubblica ordinarie. E' stato inoltre accertato che di queste vicende è stata interessata, da parte degli Organismi investigativi della Amministrazione penitenziaria, la Procura Nazionale antimafia – e, si deve ritenere che, anche per il suo tramite, siano state informate le competenti Procure distrettuali antimafia - senza che risulti sia stato istaurato alcun procedimento penale a carico di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata con il ruolo di registi, istigatori o complici delle rivolte in esame.

7.3 Il fronte del dissenso penitenziario

Come evidenziato dal Garante regionale delle persone private della libertà personale della Sicilia Prof. Giovanni Fiandaca, nel periodo che precedette l'esplosione delle rivolte in esame ... OMISSIS ... *i radicali chiedevano anche in forma pubblica l'emissione di provvedimenti deflattivi che anche indirettamente potevano fomentare le richieste da parte dei detenuti all'interno degli istituti...OMISSIS.*

Oltre questa parte della classe politica particolarmente sensibile alle esigenze del pianeta carcere, in quel periodo sono intervenute a sostegno delle rivendicazioni della popolazione detenuta anche alcune associazioni o gruppi antagonisti che da tempo lamentavano la mancata approvazione della riforma dell'Ordinamento penitenziario ed invocavano provvedimenti deflattivi di amnistia e indulto.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

In concomitanza con il diffondersi della pandemia, in misura perfino maggiore, si è registrata, altresì, la fattiva solidarietà espressa ai rivoltosi da gruppi di loro familiari intimoriti per la possibile diffusione del virus dentro le carceri e ugualmente speranzosi nell'ottenimento di benefici penitenziari per i loro congiunti.

Si è trattato di soggetti e gruppi che, mentre negli istituti penitenziari si diffondeva la paura del contagio, hanno avviato ed alimentato campagne mediatiche contro le Istituzioni accusate di abbandonare i detenuti al loro destino e che sovente hanno manifestato fuori dagli istituti penitenziari in concomitanza con le rivolte, creando, talvolta, problemi di ordine pubblico.

Come risulta dalle informative del N.I.C. agli atti, questi assembramenti sono stati rilevati dalle Forze dell'ordine davanti gli istituti penitenziari di Salerno, Napoli Poggioreale, Bologna, Padova, Roma Rebibbia N.C., Milano San Vittore, Siracusa, Palermo Pagliarelli ed altri ancora.

A questi gruppi e soggetti vanno ricondotti i numerosi *post* presenti sui *social network* che hanno contribuito ad infiammare gli animi negli istituti sovraffollati dove i detenuti venivano già quotidianamente messi in allarme dalle notizie - spesso confuse - sulla pandemia in corso.

Tuttavia, non sono stati acquisiti elementi probatori utili a dimostrare che queste associazioni e gruppi organizzati di familiari abbiano assunto il ruolo di registi delle rivolte in esame o soltanto di alcune di esse.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Appare, semmai, più verosimile che abbiano contribuito, in specie con le loro iniziative sui social-network, a spingere i detenuti ad adottare forme violente di protesta e che in alcune altre occasioni vi possano essere stati, al limite, accordi con i detenuti finalizzati ad organizzare simultaneamente manifestazioni contro le Istituzioni fuori e dentro gli istituti penitenziari.

Per quanto riguarda l'attività di istigazione, si può citare il contributo fornito alla circolazione sui *social network* della presunta bozza del D.L. n.11 del 08.03.2020 che, per via del riferimento all'imminente sospensione fino al 31 maggio (se non oltre) dei colloqui in presenza con i familiari, è stata una delle principali cause scatenanti della rivolta del sette marzo di Salerno e di quelle che ne seguirono, senza soluzione di continuità, anche per effetto emulativo.

Per quanto riguarda l'eventualità che possano esservi stati accordi, possono citarsi le rivolte di Bologna, Roma Rebibbia, Napoli Poggioreale, Milano San Vittore, Palermo Pagliarelli e Siracusa: in questi casi, infatti, l'attività ispettiva ha fatto emergere come probabile l'ipotesi che detenuti, loro familiari e gruppi antagonisti abbiano concordato il momento in cui dare l'avvio alle rispettive manifestazioni di protesta dentro e fuori le strutture penitenziarie.

In altri termini, sembra che in questi casi sia stata attuata una strategia comune volta a utilizzare le forme violente di protesta come strumento di pressione nei confronti delle Istituzioni per ottenere benefici penitenziari e/o provvedimenti di clemenza.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Del resto, la possibilità per i detenuti di accordarsi con i familiari o altri soggetti è risultata facilitata dal frequente rinvenimento di telefoni cellulari nelle loro camere detentive subito dopo le rivolte (secondo l'informativa del N.I.C. del 20.04.20 in atti, ne sono stati rinvenuti trenta).

Per non dire che, più banalmente, lo strumento dei colloqui ordinari, anche telefonici, regolarmente autorizzati poteva comunque consentire ai detenuti di prendere accordi di questo genere con i rispettivi familiari.

Tuttavia, quella di un accordo tra mondo del carcere e fronte del dissenso penitenziario - e soprattutto gruppi di familiari dei detenuti - per organizzare contemporaneamente rivolte e proteste costituisce una ipotesi che, per quanto ritenuta da questa Commissione plausibile, non ha trovato riscontro in esiti di inchieste giudiziarie.

Come si è, infatti, più volte rilevato, finora sono stati instaurati procedimenti penali esclusivamente a carico dei detenuti autori delle rivolte, senza la contestazione del concorso, nei reati loro ascritti, di soggetti esterni al circuito penitenziario.

A tal proposito, occorre, infatti, considerare che dietro le rivolte vi erano reali situazioni di disagio personale e collettivo dovute alle condizioni di degrado della vita carceraria che, amplificate dalla paura del contagio e dalla notizia della sospensione dei colloqui in presenza, erano comprensibilmente destinate a coinvolgere - con animate manifestazioni di solidarietà all'esterno degli istituti penitenziari - i familiari dei detenuti; pertanto non si può escludere che le indagini svolte dalle diverse Autorità giudiziarie abbiano privilegiato questa meno grave



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

chiave di lettura del comportamento di quanti hanno manifestato all'esterno degli istituti penitenziari ed in particolare dei familiari dei detenuti.

7.4 Il sovraffollamento penitenziario e la paura del contagio

Quello del sovraffollamento è un problema che affligge da tempo il sistema penitenziario del nostro Paese e che non ha risparmiato gli istituti interessati dalle rivolte del marzo 2020.

Oltre che ad incidere negativamente sulla qualità della vita dei detenuti e ad ostacolare l'effettività dei percorsi rieducativi, il sovraffollamento ha anche influito sul timore della popolazione detenuta di essere più vulnerabile rispetto alla diffusione del virus covid-19, non essendo possibile osservare il distanziamento né essendo disponibili, all'epoca dei fatti, sufficienti quantità di presidi sanitari per la prevenzione del contagio (mascherine, disinfettanti, guanti, locali per la quarantena e per effettuare in colloqui in sicurezza). Per non dire che le stesse disposizioni sull'utilizzo dei presidi sanitari apparivano in quel momento incerte e poco chiare. Naturalmente, questo fattore di rischio ha inciso maggiormente sulla genesi delle rivolte nelle Regioni del nord d'Italia dove l'impatto della pandemia è stato, nei mesi di febbraio e marzo del 2020, di più ampia portata rispetto al resto della penisola dove il virus si è propagato in un secondo momento. Emblematico il caso della casa circondariale di Milano San Vittore dove nella genesi della rivolta ha avuto un peso notevole la paura dei detenuti di contrarre il



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA Ufficio del Capo del Dipartimento Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

virus, alimentata da un sovraffollamento (pari al 96%) talmente elevato che in alcune camere di pernottamento erano ammassate fino ad undici persone.

Dal quadro sinottico che qui di seguito si riporta si evince che il fenomeno del sovraffollamento, se si eccettua la casa circondariale di Trapani, ha caratterizzato tutti gli istituti penitenziari interessati dalle rivolte con indici variabili ma, in ogni caso, di consistenza tale da giustificare l'effetto, più volte constatato, di alimentare la preoccupazione di contrarre il virus da parte della popolazione detenuta.

Analisi Dati Affollamento- Eventi Rivolte							
ISTITUTI	DATA	ORA INIZIO	CAPIENZA REGOLAMENTARE (a)	POSTI REG. NON DISPONIBILI (b)	POSTI DISPONIBILI	PRESENTI IN ARCHIVIO (c)	PERCENTUALE AFFOLLAMENTO (d)
CC SALERNO	07.03.2020	14:40	394	-	394	539	37%
CC FROSINONE	08.03.2020	12:00	512	25	487	601	23%
CC MODENA	08.03.2020	13:15	369	8	361	547	52%
CC NAPOLI POGGIOREALE	08.03.2020	14:10	1644	128	1516	2060	36%
CC REGGIO EMILIA	08/03/2020	18:00	297	3	294	427	45%
CC PAVIA	08.03.2020	19:30	518	8	510	719	41%
CR PADOVA	08.03.2020	19:40	438	-	438	590	35%
CC CREMONA	08.03.2020	20:00	393	10	383	578	25%
CC MILANO SAN VITTORE	09.03.2020	11:00	749	264	485	949	96%
CC BOLOGNA	09.03.2020	09:45	Maschile 444	-	444	820	85%
			Femminile 56	-	56	81	45%
CC FOGGIA	09.03.2020	09:40	Maschile 343	19	324	550	70%
			Femminile 22	-	22	29	32%
CC MATERA	09.03.2020	10:30	132	1	131	181	38%
CC ROMAREBIBBIA N C	09.03.2020	13:20	1161	68	1093	1635	50%
CC TERMINI IMERESE	09.03.2020	14:05	89	5	84	98	17%
CC RIETI	09.03.2020	14:30	295	6	289	410	42%
CC MELFI	09.03.2020	15:00	123	-	123	207	68%
CC FERRARA	09.03.2020	16:30	244	-	244	371	52%
CR ALESSANDRIA	09.03.2020	16:45	267	7	260	400	54%
CC ISERNIA	09.03.2020	18:45	50	6	44	62	41%
CC SIRACUSA	09.03.2020	21:00	539	-	539	673	25%
CC PALERMO PAGLIARELLI	10.03.2020	10:10	1182	30	1152	1397	21%
CC TRAPANI	10.03.2020	13:45	564	20	544	547	1%



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

- a) Capienza regolamentare definita da D.M.05-07.1975 Min. Sanità
- b) Posti reg. non disponibili (inagibili)
- c) Identifica i soggetti in carico all'istituto, presenti negli archivi SIAP/AFIS
- d) L'indice di sovraffollamento (presenti/ posti regolamentari disponibili)

7.5 L'informazione allarmistica sulla pandemia e la paura del contagio.

Come si è evidenziato al paragrafo 5 che precede, la paura del contagio, oltre che dal sovraffollamento, è stata alimentata dalle notizie allarmistiche e spesso confuse in merito al diffondersi della pandemia ed ai suoi effetti sulla popolazione che giungevano dentro gli istituti penitenziari attraverso i mass-media.

Questa circostanza spiega perché il timore di contrarre il virus è stato una delle cause che ha spinto i detenuti a rivoltarsi anche negli istituti penitenziari del centro-sud, benché in quei territori la pandemia non si fosse ancora sviluppata come nel nord del Paese.

Di questo avviso si è, tra gli altri auditi, dimostrato il Garante regionale delle persone private della libertà personale della Sicilia, prof. Giovanni Fiandaca, che ha individuato nell'informazione televisiva sullo sviluppo della pandemia una delle cause che hanno alimentato il timore dei detenuti di contrarre il virus e che li ha poi spinti a rivoltarsi.

Il Garante siciliano ha, infatti, dichiarato: "... OMISSIS ...a mio parere la loro (dei detenuti) preoccupazione era più orientata sulla paura vera per la diffusione del covid... OMISSIS ... l'informazione televisiva ha fatto sorgere una situazione di confusione, dubbi ed ansie nella popolazione detenuta che ha di per sé potuto giustificare forme di protesta".



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Quanto affermato dal Garante siciliano delle persone private della libertà personale, è confermato dal fatto notorio che nei giorni che precedettero le rivolte il mondo penitenziario - e non solo quello - era letteralmente bombardato da notizie, trasmesse dai mezzi di comunicazione di massa, sulla diffusione incontrollata del virus, sulle migliaia di decessi e sugli ospedali in crisi per il gran numero di persone ricoverate in rianimazione, oltre che sulla assenza di cure efficaci e di vaccini per contrastare la malattia.

A ben vedere, si può conclusivamente affermare che, come è emerso nel corso dell'attività ispettiva, *“la paura del contagio”*, alimentata dal sovraffollamento penitenziario e dalle notizie allarmistiche sulla pandemia, è stata una delle motivazioni principali per cui i detenuti si sono rivoltati in quasi tutti gli istituti penitenziari d'interesse.

7.6 La sospensione dei colloqui in presenza con i familiari.

L'interruzione dei colloqui in presenza con i familiari in ambienti già esasperati da una qualità della vita poco dignitosa, dalla paura del contagio e dal sovraffollamento è stata la miccia che ha fatto esplodere, a partire dal sette marzo a Salerno, tutte le rivolte in esame.

Infatti, è risultato dall'attività ispettiva che in molti istituti i detenuti hanno ritenuto queste limitazioni ingiustamente punitive sia perché il virus sarebbe comunque potuto penetrare all'interno degli istituti attraverso gli operatori penitenziari e sanitari sia perché non ritenevano vi fossero sufficienti garanzie di potere fruire dei



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

colloqui visivi in sostituzione di quelli in presenza che erano stati sospesi, dall'oggi al domani, dal D.L. n.11 del 08.03.2020.

Per meglio inquadrare il clima esistente nelle strutture detentive a quell'epoca è opportuno rammentare che, come si è già evidenziato al paragrafo 5, è soltanto a decorrere dal 9 marzo 2020, quando sono entrati in vigore il D.L. n.11 del 8 marzo 2020 ed il collegato D.P.C.M. in pari data che ne conteneva le disposizioni di attuazione, che la materia dei colloqui in presenza con i familiari è stata disciplinata uniformemente su tutto il territorio nazionale fino al 22 marzo (termine, come è noto, successivamente prorogato).

In particolare, i citati provvedimenti normativi avevano previsto *l'obbligo di svolgere i colloqui con i familiari a distanza mediante, ove possibile, apparecchiature e collegamenti di cui dispone l'amministrazione penitenziaria o mediante corrispondenza telefonica che può essere autorizzata anche in deroga alla durata prevista dalle disposizioni vigenti, salvo casi eccezionali in cui può essere autorizzato il colloquio personale a condizione che si garantisca in modo assoluto una distanza pari a due metri.*

Si tratta di una iniziativa del Governo che, come può evincersi dall'esame della nota prot. n. 2239 del 18/08/21 del N.I.C. agli atti (cfr. parte II all.13), oltre che dalle fonti aperte acquisite agli atti della Commissione, è stata adottata in un momento storico in cui il clima negli istituti penitenziari italiani era caratterizzato da grande tensione.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Invero, già dal sette marzo circolava sui media nazionali e nel mondo del carcere la notizia - seppure infondata con riferimento alla durata - che la restrizione relativa al divieto di colloqui in presenza con i familiari ed al blocco delle attività trattamentali dei detenuti sarebbe stata fissata, dal Decreto ministeriale in fase di adozione, al 31 maggio 2020 se non addirittura oltre.

A tal proposito, occorre considerare che il Decreto legge n. 11 è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'otto marzo 2020 ed è entrato in vigore il successivo giorno nove senza che fosse stato possibile - per i direttori degli istituti - tranquillizzare i detenuti sul fatto che sarebbero state comunque garantite le videochiamate in sostituzione dei colloqui in presenza, poiché mancava quasi dovunque l'occorrente.

Vero è che, in un'ottica di prevenzione, un'attività di sensibilizzazione della popolazione detenuta affinché non si trovasse psicologicamente impreparata rispetto alle nuove disposizioni limitative, si sarebbe potuta e dovuta avviare diversi giorni prima.

Occorre, infatti, ricordare che con la circolare n. 65630.U del 25 febbraio 2020 il Capo del D.A.P. aveva raccomandato a tutte le direzioni degli istituti, al fine di limitare eventuali tensioni tra la popolazione detenuta, nonché di evitare preoccupazione tra il personale tutto, di concordare con le aziende sanitarie locali incontri informativi, curati da esperti della materia e destinati al personale penitenziario e ai detenuti per sensibilizzarli sulla pandemia in corso e sulle misure che sarebbero state adottate per contenerla.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Le stesse raccomandazioni erano state, per di più, ribadite nella circolare n. 67298 del 26 febbraio del Capo del D.A.P. anche se limitatamente agli istituti penitenziari che si trovavano in dieci Regioni ritenute maggiormente a rischio pandemico.

Senonché, dall'attività ispettiva, è emerso che tali raccomandazioni non sempre sono state applicate con la dovuta diligenza e tempestività, soprattutto nelle Regioni del centro-sud dove la percezione del rischio della diffusione del virus da parte degli operatori penitenziari è stata più lenta.

L'assenza di un'adeguata campagna di sensibilizzazione - pur se con qualche lodevole eccezione - della popolazione detenuta sulla necessità che fossero da adottare misure limitative per prevenire la diffusione del virus, non ha certamente giovato ad allentare la tensione dentro gli istituti penitenziari alla vigilia dell'approvazione del D.L. n. 11/2020.

Si può, pertanto, ritenere che questa inefficienza, unitamente alla paura del contagio, abbia contribuito a creare un terreno fertile su cui sono attecchite le radici delle rivolte che sono esplose tra il sette e il dodici marzo 2020 non appena è cominciata a circolare la notizia della sospensione dei colloqui in presenza con i familiari.

Si potrebbe obiettare che l'attività di sensibilizzazione non sarebbe stata comunque decisiva, dato che le rivolte sono avvenute anche in alcuni istituti penitenziari ove era stata condotta per tempo e dove erano già state applicate ed accettate dai detenuti le misure limitative dei colloqui in presenza.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Emblematico il caso della casa circondariale di Milano San Vittore (ma lo stesso è avvenuto a Padova, Modena, Pavia, Reggio Emilia) dove, in sostituzione dei colloqui in presenza, erano già stati pacificamente avviati, a decorrere dal 24 febbraio, i colloqui a distanza e, in alternativa integrata la corrispondenza telefonica.

Tuttavia se anche a Milano San Vittore - come negli altri istituti sopra citati - la rivolta è esplosa all'improvviso a seguito della notizia della pubblicazione del D.L. n. 11 del 08.03.20, ciò probabilmente si spiega col fatto che con tale provvedimento è stata prolungata fino al 22 marzo la sospensione dei colloqui in presenza in precedenza disposta per un arco temporale più ristretto dal direttore.

In altri termini, l'attività ispettiva ha consentito di evidenziare che anche in alcuni istituti del Nord del Paese - benché fossero state anticipate e accettate misure limitative dei colloqui in presenza - il prolungamento normativo della sospensione introdotto dal predetto D.L. ha contribuito ad alimentare il malessere tra i detenuti. Inoltre, tale fattore di crisi, è stato affiancato dalla, per certi aspetti prevalente, paura del contagio e dall'effetto emulativo delle rivolte in corso presso altri istituti penitenziari, accompagnato dalla speranza di provvedimenti deflattivi quali amnistia ed indulto.

Ad avviso della Commissione, comunque, l'attività di sensibilizzazione negli istituti penitenziari, così come raccomandato dalle già citate circolari del 25 e 26 febbraio 2020 del Capo del D.A.P., andava fatta ed ha avuto la sua importanza, come dimostrato dalla circostanza che le rivolte non hanno interessato tutti i 190



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

istituti penitenziari del Paese; bisogna, semmai, prendere atto del fatto che non sempre, anche quando vi è stata, ha funzionato.

Un secondo dato su cui occorre riflettere, riguarda il tempo intercorso tra la data di pubblicazione del D.L. n.11 del 08.03.20 e quella della sua entrata in vigore.

Invero, il D.L. in questione è entrato in vigore il giorno successivo la sua pubblicazione senza prevedere - come sarebbe stato ragionevole - un lasso di tempo minimo per consentire ai provveditori regionali ed ai direttori degli istituti penitenziari di organizzarsi per garantire le videochiamate in modo da potere assicurare, non solo a parole, la popolazione detenuta.

Ed invero, all'epoca dei fatti, era notorio all'interno degli istituti penitenziari che le postazioni per le video conferenze erano poche, che i collegamenti *skype*, salve alcune sperimentazioni, erano per lo più riservati all'attività della magistratura di sorveglianza (per citare un esempio, presso la casa circondariale di Palermo Pagliarelli vi erano soltanto tre postazioni a tal fine esclusivamente dedicate).

In ogni caso le linee telematiche erano scadenti e non erano ancora stato autorizzato per le video chiamate l'uso dei telefoni cellulari messi a disposizione degli istituti soltanto dopo il 20 marzo (cfr. nota GDAP 94752.U 20.03.2020). Per non dire che anche i familiari dei detenuti avrebbero avuto bisogno di tempo per fornirsi di quanto necessario per accedere ai nuovi metodi di comunicazione.

Stando così le cose, proprio per evitare reazioni incontrollate da parte dei detenuti, sarebbe stato opportuno prevedere nel Decreto Legge un tempo sufficiente per



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

consentire ai vertici dell'Amministrazione penitenziaria di attrezzarsi adeguatamente per la sostituzione dei colloqui in presenza con quelli a distanza. Invero, solo con la garanzia dell'effettiva sostituzione dei colloqui in presenza con le video chiamate, ad avviso della commissione, sarebbe stato possibile assicurare la popolazione detenuta.

Prova ne sia che, gli incontri organizzati, *in limine litis*, nei giorni 8 e 9 marzo in molti istituti da parte dei direttori, nel pur lodevole tentativo di calmare gli animi attraverso anche l'incremento del numero delle telefonate autorizzate, non hanno raggiunto lo scopo prefissato.

I detenuti, evidentemente, erano ben consapevoli del fatto che, dall'oggi al domani, non sarebbe stato possibile garantire a tutti le video chiamate in sostituzione dei colloqui in presenza.

A dimostrazione di ciò, si può ricordare che una delle rivendicazioni contenute nel punto n. 4 del documento consegnato dai rivoltosi del carcere di Salerno alle Autorità (cfr. par. 6.1 che precede) riguardava proprio: *“la garanzia che ogni detenuto, visto che i colloqui non vengono effettuati, potrà comunicare con la famiglia tramite video”*.

A ben vedere, la convinzione diffusa tra molti detenuti che la misura della sospensione dei colloqui in presenza con i familiari non fosse utile, unita al timore di non potere fruire dei colloqui visivi in sostituzione di quelli in presenza, sono stati altri due fattori che hanno unificato gli intenti dei rivoltosi dal nord al sud del paese non appena è giunta la notizia dell'entrata in vigore del D.L. n.11/2020.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Per concludere, vale la pena osservare che se soltanto l'entrata in vigore delle disposizioni relative ai colloqui fosse stata differita di pochi giorni, sarebbe coincisa con l'inizio del c.d. *lockdown* nazionale - disposto a decorre dell'undici marzo - e, molto probabilmente, la reazione della popolazione detenuta sarebbe stata ben diversa.

7.7 L'effetto emulativo e l'aspettativa di provvedimenti deflattivi quali amnistia o indulto e/o di benefici penitenziari.

La prima rivolta in un istituto penitenziario del nostro Paese è avvenuta presso la casa circondariale di Salerno il sette marzo 2020 e proprio per questa ragione è stata oggetto di particolare attenzione da parte di questa Commissione.

Si è trattato di una violenta sommossa posta in essere da detenuti comuni senza alcun intervento della criminalità organizzata o di altre organizzazioni di diversa natura.

Come si è già evidenziato al paragrafo 6.1, le cause principali che hanno spinto i detenuti a scatenare la rivolta sono state la paura del contagio alimentata dal sovraffollamento, il timore della sospensione dei colloqui in presenza con i familiari preannunciato dai mass-media e la speranza di ottenere provvedimenti di clemenza o di maggiore accesso ai benefici penitenziari.

Non è risultato che i detenuti della casa circondariale di Salerno abbiano preso accordi di alcun tipo, né prima né dopo la sommossa, con quelli degli altri istituti penitenziari che si sono successivamente ribellati.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Da più fonti è emerso che questa rivolta ha avuto un notevole risalto mediatico; in particolare, si è accertato che è stato diffuso in tempo reale sugli organi di informazione ed in specie sulle televisioni il contenuto del c.d. “*papello*”: un documento in cui i rivoltosi avevano elencato tutte le loro rivendicazioni e che può considerarsi una prima sintesi delle principali problematiche che saranno poi all’origine delle rivolte del marzo 2020.

Invero, dagli accertamenti ispettivi è emerso che la pubblicità riservata dai mass media all’evento ha rinforzato analoghi propositi di rivolta dei detenuti anche negli altri istituti penitenziari.

Questo effetto è stato accertato, giusto per fare un esempio, nel caso della rivolta verificatasi, subito dopo quella in esame, presso la casa circondariale di Reggio Emilia a cavallo tra il sette e l’otto marzo.

Altro caso, tra i tanti, quello della rivolta avvenuta alle ore 14 dell’otto marzo a Napoli Poggioreale in relazione alla quale molti degli auditi hanno riferito di avere riscontrato, da parte dei rivoltosi, il chiaro intento di prendere spunto dalla analoga iniziativa dei detenuti salernitani del giorno precedente.

Naturalmente, man mano che le rivolte si susseguivano le une alle altre, aumentava nella popolazione detenuta, come si è potuto dedurre dall’attività ispettiva, la convinzione che rendendo inagibili più istituti, il peggioramento della vita nelle strutture penitenziarie avrebbe probabilmente indotto Governo e Parlamento ad adottare provvedimenti deflattivi.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Da questa convinzione è, a ben vedere, nato il c.d. *effetto emulativo*, di cui hanno riferito a questa Commissione moltissimi degli auditi, che è stato un altro comune denominatore che ha unificato le rivolte del marzo del 2020 dal nord al sud del Paese.

7.8. Analisi riassuntiva

Premesso che le radici delle rivolte hanno attecchito in un terreno reso fertile dalla insoddisfazione della popolazione detenuta per la poco dignitosa qualità della vita penitenziaria, ad avviso della Commissione, la scintilla che ha innescato le rivolte è stata, senza alcun dubbio, l'emanazione del Decreto Legge n.11 del 08.03.2020 con cui sono state introdotte drastiche limitazioni alla vita sociale dei detenuti, prima fra tutte la sospensione dei colloqui in presenza con i familiari. Infatti, questo provvedimento normativo, oltre ad ostacolare le relazioni affettive, ha comportato per i detenuti l'impossibilità di ricevere i generi di conforto che solitamente i familiari portano in quelle occasioni ed ha fatto sorgere il timore di non potere fruire dei video colloqui in sostituzione di quelli in presenza a causa delle note carenze informatiche e strutturali degli istituti penitenziari. Inoltre, la misura è apparsa, a molti detenuti, poco convincente sul rilievo che il virus, favorito dal sovraffollamento, avrebbe comunque potuto diffondersi all'interno degli istituti tramite la polizia penitenziaria, gli operatori sanitari e gli altri soggetti che normalmente accedono alle strutture penitenziarie per lavoro.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

L'impatto negativo del D.L. n.11/20 si è registrato anche tra i detenuti degli istituti penitenziari situati nelle dieci Regioni interessate dalla Circolare del D.A.P. del 26 febbraio 2020, benché in alcuni di essi fosse stata anticipata la sospensione di colloqui in presenza con i familiari senza che fossero sorti problemi; verosimilmente perché ha prolungato la sospensione dei colloqui in presenza, prevista per un più breve periodo dai precedenti provvedimenti.

Si consideri, altresì, che il Decreto Legge n.11 già citato è stato pubblicato domenica 8 marzo ed è entrato in vigore lunedì 9 marzo; pertanto non è stato possibile ai direttori degli istituti penitenziari dotarsi degli strumenti necessari per potere garantire ai detenuti le video chiamate in sostituzione dei colloqui in presenza.

Non si può, inoltre, sottacere che nei giorni che precedettero le rivolte, è mancata - tranne alcune eccezioni - una sufficiente attività di sensibilizzazione della popolazione detenuta sui rischi della pandemia e sulle misure da adottare per contenerla, malgrado le prescrizioni contenute nelle Circolari del D.A.P. del 25 e 26 febbraio 2020, e ciò ha contribuito ad alimentare il clima di tensione negli istituti penitenziari.

Tanto premesso, si può sinteticamente sostenere che le rivolte oggetto di interesse sono state causate:

- dalla reazione dei detenuti per la annunciata sospensione, a decorrere dal 9 marzo, dei colloqui in presenza con i familiari che, oltre ad ostacolare le



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

relazioni affettive, avrebbe comportato l'impossibilità di fruire di tutto ciò che solitamente in quelle occasioni è possibile ricevere;

- dalla paura dei detenuti di essere contagiati dal virus covid-19, alimentata dal sovraffollamento, dalla informazione allarmistica sulla pandemia diffusa dai mass-media e dalla insufficiente sensibilizzazione, da parte degli operatori penitenziari e sanitari, sulle misure che sarebbe stato necessario adottare per impedire la diffusione del virus dentro gli istituti penitenziari;
- dallo spirito di emulazione rispetto alle rivolte avvenute, già a decorrere dal sette di marzo, negli altri istituti di pena, accompagnato dalla aspettativa di ottenere provvedimenti di clemenza ed in genere benefici penitenziari (il fattore emulativo non ha, ovviamente, inciso sulla rivolta di Salerno).

I fattori sopra indicati hanno interagito tra loro in misura diversa nei vari istituti penitenziari ed hanno indotto la popolazione detenuta a scatenare le rivolte in esame con una violenza che, ad avviso della Commissione, è stata alimentata anche dalla rabbia repressa per una qualità della vita compromessa da gravi patologie delle strutture oltre che del sistema penitenziario nel suo complesso. Come si è già rilevato non sono state acquisite prove utili a dimostrare che dietro le rivolte vi sia stata la regia della criminalità organizzata ovvero di altre organizzazioni di matrice anarchica o insurrezionalista.

Dall'attività ispettiva è, infatti emerso, che, con l'unica eccezione della casa circondariale di Melfi, le rivolte sono esplose su iniziativa dei detenuti comuni,



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

mentre quelli appartenenti al circuito alta sicurezza, salvo casi sporadici ed isolati, non vi hanno preso parte, rimanendo osservatori neutrali e in alcuni casi, addirittura, esprimendo dissenso o prendendo le distanze dai rivoltosi.

Soltanto nel caso delle rivolte di Bologna, Roma Rebibbia, Napoli Poggioreale, Milano San Vittore, Palermo Pagliarelli e Siracusa l'attività ispettiva ha fatto emergere il fondato sospetto che detenuti, loro familiari, e gruppi antagonisti abbiano concordato il momento in cui dare l'avvio alle rispettive manifestazioni di protesta dentro e fuori le strutture penitenziarie.

8 LA LEGITTIMITA' E LA CORRETTEZZA DELLE CONDOTTE POSTE IN ESSERE DAGLI OPERATORI PENITENZIARI.

8.1 *Premessa*

Come si è evidenziato al paragrafo 1 che precede, le vicende gravissime avvenute nella primavera del 2020 presso l'istituto penitenziario di Santa Maria Capua Vetere costituiscono una delle ragioni per cui è stata istituita questa Commissione. Si tratta di fatti ancora al vaglio dell'Autorità giudiziaria che esulano dal perimetro del mandato ispettivo, ma che hanno molto colpito l'opinione pubblica che non ha potuto fare a meno di chiedersi se le violenze di Santa Maria Capua Vetere debbano essere considerate un fatto del tutto eccezionale nell'ambito delle



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

modalità con cui la Polizia penitenziaria ha reagito alle proteste e sommosse della primavera del 2020.

Una domanda, questa, che si sono posti anche gli appartenenti al Corpo della Polizia penitenziaria, che lavorano ogni giorno con grande spirito di sacrificio in ambienti difficili e intrisi di sofferenza.

Più volte, infatti, durante l'attività ispettiva, è stato raccolto dagli operatori penitenziari ascoltati l'auspicio che si possa dimostrare che i dipendenti dell'Amministrazione penitenziaria, in grande maggioranza, svolgono il proprio lavoro con correttezza, professionalità e nel rispetto delle leggi e della dignità dei detenuti.

Con analogo interesse sono stati ascoltati i responsabili del servizio sanitario, i medici e gli infermieri che sono intervenuti.

Consapevole della delicatezza del compito da assolvere, questa Commissione si è impegnata per verificare la correttezza e legittimità delle iniziative adottate dal personale penitenziario per riportare l'ordine e la sicurezza negli istituti interessati dalle rivolte senza fare sconti e con la massima severità.

A tal fine, una particolare attenzione è stata dedicata all'acquisizione delle testimonianze dei Magistrati di sorveglianza e dei Garanti regionali delle persone private della libertà personale, anche perché tramite loro è stato possibile ascoltare la voce dei detenuti.

Costoro, a ben vedere, nel ricostruire questo segmento delle dinamiche che hanno caratterizzato le rivolte, hanno potuto offrire garanzie di terzietà maggiori rispetto



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

agli operatori penitenziari che, nel riferire sugli stessi temi, avrebbero potuto essere meno obiettivi in quanto emotivamente coinvolti nella difesa del proprio operato.

Inoltre, tramite l'acquisizione di notizie da fonti aperte (articoli di stampa, esposti di associazioni) e richieste di informazioni ai Presidenti di Corte d'Appello dei Distretti sedi degli istituti interessati dalle rivolte si è cercato di implementare il più possibile il quadro conoscitivo.

Naturalmente, tutte le volte in cui questa Commissione è venuta a conoscenza della esistenza di indagini da parte dell'Autorità giudiziaria sugli stessi temi – si pensi ai casi dei detenuti deceduti a seguito delle rivolte di Modena, Rieti e Bologna - ha adottato un comportamento improntato alla massima cautela, evitando qualsivoglia interferenza o sovrapposizione.

8.2 Il risultato dell'attività ispettiva

Come si è messo in evidenza al paragrafo 6 che precede, quasi tutte le rivolte si sono sviluppate con tale rapidità e violenza da costringere gli operatori penitenziari ad agire d'impulso, sull'onda dell'emergenza, per cercare di evitare il peggio e ristabilire l'ordine e la sicurezza negli istituti interessati.

La fragilità di alcune strutture, l'inimmaginabile pericolosità dei letti in metallo che si sono rivelati armi eccezionali per divellere i cancelli delle camere e in molti casi sono stati utilizzati come scale, la fragilità di alcuni tradizionali presidi di



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

sicurezza (in particolare i cancelli automatizzati con meccanismo a braccio) unitamente alla sproporzione numerica tra i detenuti coinvolti e il personale presente al momento delle rivolte, hanno messo in seria difficoltà gli operatori nella gestione dell'emergenza.

In sede di accertamento è, oltretutto, emerso che la maggior parte dei piani di difesa era datata e poco conosciuta e che il personale non era mai stato destinatario di una specifica formazione; per non dire che gli stessi dispositivi individuali di sicurezza (caschi, scudi e sfollagente) in dotazione ai singoli reparti si sono rilevati in molti casi vetusti e/o insufficienti.

La Commissione ha preso atto che nessuna incidenza sulla dinamica dei disordini e sull'avvio delle rivolte ha avuto la modalità chiusa o aperta di gestione delle sezioni detentive.

Numerose rivolte, infatti, si sono concretizzate in occasione dell'ordinaria ammissione dei detenuti ai cortili di passeggio o al rientro dagli stessi.

In un caso, (Siracusa) la rivolta è iniziata, addirittura, in orario serale (alle ore 21) quando tutti i detenuti, seppur chiusi all'interno delle proprie camere, sono riusciti a sfondare i cancelli delle stesse riversandosi negli spazi comuni e nelle aree esterne.

Fatte tali premesse, si osserva che in occasione delle attività ispettive si è accertato che le condotte attuate dalla Polizia penitenziaria per riportare l'ordine e la sicurezza negli istituti interessati sono state diverse le une dalle altre, poiché la



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

risposta alle violente sommosse è stata necessariamente condizionata dalla situazione che, sul momento, gli operatori penitenziari hanno dovuto fronteggiare.

Invero, ciascuna rivolta è stata caratterizzata da diversa gravità e consistenza in relazione alla struttura del penitenziario, al numero dei rivoltosi e del personale presente, alla violenza esercitata, alla resistenza dei presidi di sicurezza, al fatto che vi siano state evasioni o tentativi di evasione, aggressioni e sequestri di personale penitenziario e/o sanitario, saccheggi delle infermerie con assunzione incontrollata di farmaci, decessi o ferimenti di detenuti, ferimenti di personale penitenziario.

A tal proposito si ritiene doveroso evidenziare la difficoltà in cui si sono trovati gli operatori penitenziari di alcuni istituti, come quello di Rieti, nei quali l'ubicazione logistica degli ambulatori e della farmacia si è rivelata troppo alla portata di un'utenza caratterizzata da una presenza significativa di soggetti affetti da dipendenze patologiche.

Nel caso di Rieti, come in quello di Modena, in cui la farmacia era ben localizzata, ma i detenuti sono comunque riusciti ad accedere ai locali dove erano custoditi farmaci e metadone, si è determinata la necessità di assistere numerosi detenuti in gravissime condizioni di salute mentre era in corso la rivolta e si sono verificate situazioni da *scenario di guerra* di difficilissima gestione operativa.

Ha anche influito sul comportamento adottato dalla Polizia penitenziaria per fronteggiare gli eventi - in specie durante le mediazioni volte a far cessare le rivolte - l'intervento ed il significativo supporto di altre Forze di Polizia e



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

delle Autorità esterne alla direzione degli istituti tra cui, Prefetti, Questori, Comandanti Provinciali dei Carabinieri, Autorità giudiziarie.

Dall'analisi dell'evoluzione di ciascuna rivolta, risulta evidente come i sopraelencati fattori abbiano interagito in maniera differente, con la conseguenza che ogni rivolta, per il modo in cui si è sviluppata ed è stata gestita dagli operatori penitenziari, ha rappresentato una storia a sé stante, frequentemente intrisa di drammaticità.

Pertanto, per avere un quadro del comportamento tenuto dal personale penitenziario per riportare l'ordine e la sicurezza in ciascuno degli istituti interessati dalle rivolte, occorre fare riferimento alle relazioni riportate per sintesi al paragrafo 6 e, per una descrizione più completa, alle relazioni inserite nella seconda parte del presente volume.

Orbene, dall'esame di questi atti, si evince che, nella quasi totalità degli eventi sottoposti al vaglio della commissione, le condotte poste in essere dagli operatori penitenziari sono apparse legittime ed esenti da irregolarità.

In taluni casi (Milano San Vittore, Palermo Pagliarelli) si è anche registrato il formale compiacimento dell'Autorità giudiziaria per il comportamento adottato dai vertici dell'istituto e dalla Polizia penitenziaria nella gestione della rivolta.

In altri termini, malgrado la drammaticità degli eventi, il personale penitenziario ha complessivamente agito nella legalità, mantenendo l'autocontrollo e attuando ogni iniziativa possibile finalizzata alla ricerca del dialogo, allo scopo di prevenire il verificarsi di danni più gravi di quelli accaduti.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Inoltre, non può essere taciuto come in molte occasioni la polizia penitenziaria abbia dato prova di coraggio e professionalità, assumendo grandi rischi per la propria incolumità personale allo scopo di ripristinare l'ordine e la sicurezza negli istituti e anche di tutelare la salute di molti detenuti coinvolti nei disordini e bisognosi di intervento.

Prova ne sia che, come già evidenziato al paragrafo 6 che precede, 120 unità di personale penitenziario hanno dovuto fare ricorso a cure mediche, mentre 12 unità sono state ricoverate nell'immediato in strutture ospedaliere.

E che queste vicende non siano state del tutto metabolizzate dal personale, è dimostrato dal fatto che non sono mancati operatori penitenziari che, malgrado il tempo trascorso, in occasione delle testimonianze rese a questa commissione, hanno presentato evidenti segni di esiti post traumatici connessi alla drammaticità degli eventi in cui si sono trovati coinvolti.

Analoga considerazione può essere, altresì, espressa per alcuni operatori sanitari.

Altro elemento di valutazione che merita di essere evidenziato, riguarda il comportamento tenuto in occasione di tutti i disordini da gran parte del personale che, pur essendo libero dal servizio, ha immediatamente raggiunto l'istituto per collaborare nella gestione dell'emergenza, dimostrando senso del dovere e di appartenenza al Corpo di Polizia penitenziaria ed all'Amministrazione.

Il giudizio ampiamente positivo sul comportamento tenuto dal personale penitenziario, merita, tuttavia, di essere sospeso, in attesa che il quadro probatorio si chiarisca, con riferimento alla rivolta verificatasi presso la casa circondariale di



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Modena, anche se, è doveroso precisarlo, ad oggi non sono emersi elementi utili a ritenere che in quell'occasione siano state esercitate violenze da parte della Polizia penitenziaria nei confronti dei detenuti durante le concitate e drammatiche fasi di gestione della rivolta.

Invero, come si è più diffusamente evidenziato al paragrafo 6.3 che precede, sono residuati dubbi per quanto riguarda l'ipotesi che una parte della Polizia penitenziaria possa avere compiuto atti di violenza ai danni di detenuti in particolare mentre gli stessi si trovavano raccolti in un locale in attesa di essere identificati e perquisiti, dovendo essere trasferiti in altri istituti.

Senonché, la Commissione, che in merito ha acquisito informazioni da fonti di stampa, in sede ispettiva non è entrata in possesso di elementi di conoscenza che le consentano di esprimere un'autonoma valutazione su quanto in ipotesi accaduto.

Pertanto, per potere esprimere una valutazione in proposito, non rimane che attendere l'esito delle indagini disposte dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Modena.

Un'ulteriore riserva è opportuno effettuare con riferimento alla rivolta avvenuta il 9 marzo 2020 presso l'istituto penitenziario di Melfi.

Ed invero, pur non essendo emerse criticità nei comportamenti posti in essere dal personale penitenziario per porre fine alla violenta sommossa, non si può, tuttavia, escludere, come si è evidenziato al paragrafo 6.16 che precede, che nel corso delle successive operazioni di trasferimento dei detenuti, a fronte di



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

resistenze di alcuni di loro, possano essersi verificati episodi di contenimento trasmodati in atti di violenza.

In proposito, questa Commissione non è in grado di esprimere una valutazione, essendo ancora in corso indagini da parte dell'Autorità giudiziaria e mancando, pertanto, atti ostensibili da cui trarre i necessari elementi informativi.

Altra annotazione che si ritiene opportuno effettuare, riguarda la rivolta avvenuta presso la casa circondariale di Foggia in relazione alla quale occorre esprimere una valutazione negativa sulla capacità dimostrata dagli operatori penitenziari di fronteggiare l'evoluzione della violenta sommossa.

Invero, come più approfonditamente si è relazionato al paragrafo 6.11, l'esame della gestione della rivolta induce a sottolineare la facilità di azione dei detenuti favorita dall'assenza di significativi tentativi di interdizione da parte del personale penitenziario, dovuta ad una situazione di inerzia sicuramente preesistente e ad una perdita del controllo dell'istituto che non è circoscrivibile solo ai giorni della rivolta.

Non è, pertanto, casuale che in quell'istituto - l'unico in Italia - si sia verificata l'evasione in massa di 72 detenuti e siano occorsi tre giorni dall'inizio della sommossa prima che si potesse completamente ristabilirvi l'ordine e la legalità con il supporto di Forze di Polizia penitenziaria provenienti dalla Capitale (G.O.M.) e da altri istituti della Regione.

Tenuto conto degli esiti delle attività ispettive, con le dovute eccezioni e criticità in precedenza rappresentate, ad avviso di questa commissione, si può affermare che



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

Ufficio del Capo del Dipartimento

Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

in occasione delle rivolte in esame, la Polizia, i dirigenti e i funzionari dell'Amministrazione penitenziaria, considerata l'eccezionalità degli eventi con cui si sono dovuti confrontare, hanno dimostrato di avere agito con senso di responsabilità, rispettando le leggi e la integrità personale dei detenuti affidati alla loro custodia.

Il comportamento tenuto appare ancora più apprezzabile se si tiene conto della situazione di generale confusione normativa e paranormativa che, all'epoca dei fatti, regnava sulle regole da seguire per la gestione della pandemia (si rimanda, a tal proposito, alle considerazioni espresse al par. 5 che precede), oltre che sulla assenza di una adeguata preparazione a fronteggiare eventi di tale portata e straordinarietà.

A ben vedere, dall'attività ispettiva è emerso che la Polizia penitenziaria è un'Istituzione, nel suo complesso, sana e responsabile.

Ed altrettanto può dirsi per il personale civile della Amministrazione penitenziaria che ha affrontato con altrettanta professionalità e rispetto di leggi e regolamenti le emergenze del marzo 2020.

Tanto si può affermare, con convinzione, dopo avere esaminato la copiosa documentazione e gli atti giudiziari acquisiti sulle rivolte e dopo avere ascoltato 206 testimoni tra cui, è bene ribadirlo, otto Magistrati di sorveglianza, otto Presidenti di Tribunali di sorveglianza e otto Garanti delle persone private della libertà personale.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Ufficio del Capo del Dipartimento
Commissione Ispettiva P.C.D. 22 luglio 2021

Le eccezioni a questa regola possono esservi state, e quanto accaduto nell'istituto penitenziario di Santa Maria Capua Vetere lo dimostra, ma si tratta di casi isolati che non possono certamente scalfire la reputazione dei tanti servitori dello Stato, uomini e donne, che ogni giorno lavorano negli istituti penitenziari del nostro Paese in condizioni difficilissime, con spirito di sacrificio e senso di responsabilità istituzionale.

Roma 12 aprile 2022

I Componenti della Commissione

Rosa Alba Casella

Giacinto Siciliano

Francesca Romana Valenzi

Marco Bonfiglioli

Luigi Ardini

Paolo Teducci

Il Presidente della Commissione

Sergio Lari

